

SOCIETÀ SIRACUSANA DI STORIA PATRIA

# ARCHIVIO STORICO SIRACUSANO

Serie IV, volume IV

XLVII ~ 2012



SIRACUSA



SOCIETÀ SIRACUSANA DI STORIA PATRIA



C. "RENATO RANDAZZO"

**Volume realizzato con il contributo dell'Associazione Amici dell'Inda e del Rotary Club - Siracusa, Monti Climiti**

**Copia riservata ai soci dell'Associazione Amici dell'Inda**

N. 5/1955 del registro della stampa del Tribunale di Siracusa  
(Decreto 10-5-1955)  
ISSN0044-8737

Finito di stampare nel mese di marzo 2015.  
Composizione, impaginazione e stampa  
GRAFICHE SANTOCONO  
S.S. 115, 96019 Rosolini (SR)  
Tel. 0931 856901 - Fax 0931 850143  
info@grafichessantocono.it

---

**ARCHIVIO STORICO SIRACUSANO**  
**ORGANO DELLA SOCIETÀ SIRACUSANA DI STORIA PATRIA**

**Comitato Direttivo**

**Salvatore Adorno, Giuseppe Michele Agnello, Luigi Amato, Sebastiano Amato (Presidente), Angelo Annino (Vicepresidente), Roberto D'Amico (Tesoriere), Vincenzo Di Falco (Segretario), Lavinia Gazzè (Bibliotecaria), Lorenzo Guzzardi (Vicepresidente), Sebastiano Moncada, Salvatore Santuccio**

**Direttore responsabile**  
**Giuseppe Michele Agnello**

**Segretari di Redazione**  
**Salvatore Santuccio, Carmelo Scandurra**

**Comitato di Redazione**  
**Salvatore Adorno, Luigi Amato, Sebastiano Amato (Presidente), Lavinia Gazzè, Lorenzo Guzzardi, Pasquale Magnano, Paolo Daniele Scirpo**

**Comitato Scientifico**  
**Gabriella Alfieri, Gioacchino Barbera, Henri Bresc, Santo Burgio, Fabio Caruso, Antoni Conejo da Pena, Carmelo Crimi, Dieter Mertens, Pietro Militello, Fausto Carmelo Nigrelli, Mario Pagano, Dario Palermo, Mariarita Sgarlata, Lucia Trigilia, Salvatore Tramontana, Giuseppe Voza**



## Sessione Poster:

Gabriella Ancona: *Ceramica greco-orientale dal palazzo della Prefettura (Siracusa).*

Alessandra Castorina: *Foro Arcaico. Materiali dagli scavi Orsi e Gentile.*

Mario Costanzo: *Il culto di Artemide nella produzione ceramica siracusana.*

Giancarlo Germani Bozza: *Formule iconografiche apotropiche nel culto di Athena a Siracusa.*

Viviana Lo Monaco: *I monomi avari monumenti di Siracusa dalla fine del V secolo a.C.*

Angela Maria Maresca: *Ragazze con strobili a Siracusa tra la fine del V ed il IV secolo a.C.*

Elena Messina: *Scavo dell'ex Ospedale Civile di Siracusa, anfore e bronzi.*

Giuseppina Monterosso: *Dati ad Argyride.*

Agostina Musumeci: *Materiali ellenistici dal Ginnasio Romano.*

Gabriella Scartino: *Materiali di produzione fenicia a Siracusa in età arcaica. Appunti per un'analisi di tipo contestuale.*

Ernelinda Storaci: *Alabastri greco-orientali nella necropoli dell'ex parco giusti a Siracusa.*

Maria Agata Vicari Sottemani: *Sulla monetazione di Ierxa.*

*O Siracusa grande città,  
santuario d'Ares  
immerso nella guerra,  
divina nutrice d'uomini e cavalli...*

Pindaro, *Pitica* II vv.1-2



Milano, via Spadari 10, tel. 02/21 46411  
www.istitutodionigi.it



## SIRACUSA GRECA

Convegno di Studi



18 - 19 maggio 2012

Auditorium

Museo Archeologico Regionale Paolo Orsi



Venerdì 18 Maggio

Mattina ore 9.30

Presidente: Giuseppe Guzzetta - Università di Catania

Saluti: Beatrice Basile (Museo Archeologico Regionale Paolo Orsi); Enrico Di Lauro (Associazione Amici dell'Isola); Mario Biancato (Delegazione Siracusana di Cultura Classica "K. Basile"); Sebastiano Amato (Società Siracusana di Storia Patria).

Caroline Ampolo: *Scuola Normale Superiore di Pisa. La cultura della Sicilia e di Siracusa nella storiografia moderna.*

Mauro Corsaro: *Università di Catania. Divertente e Società tra Gelone e Dioniso I.*

Coffee break

Emilio Galvagno: *Università di Catania. Democrazia a Siracusa?*

Mario Lombardo: *Università del Salento. Siracusa e la problematica greco e non greco in Sicilia.*

Ugo Fantasia: *Università di Fermo. La potenza navale di Siracusa nel V secolo a.C.*

Giovanna De Sensi Sestini: *Università della Calabria. Siracusa tra Magna Grecia, Cartagine e Roma.*

Pomeriggio ore 13.30

Presidente: Mauro Corsaro - Università di Catania

Introduzione sessione Poster (a cura di Beatrice Basile)

Antonio Tempio: *Università di Catania. Prima di Antico: "Archeologia" quotidiana e propaganda diocesana.*

Giuseppe Guzzetta: *Università di Catania. Dalle "scritte medaglie" alle arie monetali: la numismatica di Siracusa da Filippo Paruta a Vincenzo Mirabella al "io".*

Giallo Guidorizzi: *Università di Torino. Epicarmo e la Commedia.*

Coffee break

Lorenzo Guzzardi: *Museo Archeologico di Eloro e del Tellaro. Le recenti esplorazioni di scavo presso il tempio ionico in Ortigia.*

Sebastiano Tusa: *Soprintendenza del Mare. Testimonianze storico-archeologiche del mare siracusano.*

Proiezione del documentario: *Nuovi elementi per lo studio della topografia di Siracusa antica e cura di Enzo Bongiovanni e Gianni Mangiagli.*

Sabato 19 Maggio

Mattina ore 9.30

Presidente: Caroline Ampolo - Scuola Normale Superiore di Pisa

Beatrice Basile: *Museo Archeologico Regionale Paolo Orsi. Le città greco: nuovi dati, vecchi problemi.*

Roberta Sevieri: *Università di Torino. "Apollo dalla chioma d'oro ama la città di Siracusa". Dimensioni mitica e realtà cittadina negli epici di Pindaro e Bacchilide per Ierone.*

Coffee break

Sebastiano Amato: *Società Siracusana di Storia Patria. La vita teatrale di Siracusa greca.*

Paolo Fai: *Delegazione Siracusana di Cultura Classica. La filosofia e la tentazione del potere: Platone a Siracusa.*

Paola Radici Colace: *Università di Messina. La identificazione della Sicilia nell'immaginario occidentale: il *Orlando Furioso*.*

Pomeriggio ore 15.30

Presidente: Beatrice Basile - Museo Archeologico Regionale Paolo Orsi

Elisa Chian Portale: *Università di Palermo. Le Navi: nell'arte di Siracusa.*

Lucrezia Campagna: *Università Messina. La cultura architettonica nella Siracusa di Ierone II: uso degli ordini e partiture ornamentali.*

Concetta Chircina: *gi. Soprintendenza BB. CC. di Siracusa. La decorazione degli edifici di culto a Siracusa: tracce architettoniche e figurate.*

Coffee break

Paola Madella: *Delegazione Siracusana di Cultura Classica. La cerimonia di Ierxa e figure teatrali da Siracusa: nuovi dati dal *Giuliano Spagna*.*

Enrico Felici: *Università di Catania. Luca Lanteri, Rosa Lanteri. Soprintendenza BB. CC. di Siracusa. Le festività di Siracusa tra ricerca e teatro.*

Riccardo Sciacchitano: *Università di Napoli. Dio di Siracusa e la legislazione arcaica.*

Fabio Caruso: *IRAM-CNR Catania. Miti argivi a Siracusa.*

## SOMMARIO

CONVEGNO DI STUDI  
SIRACUSA GRECA.  
ATTI

## PRESENTAZIONI

SEBASTIANO AMATO .....	pag. 9
ENRICO DI LUCIANO .....	” 13

## RELAZIONI

EMILIO GALVAGNO, <i>Demokratia a Siracusa?</i> .....	” 15
ANTONIO TEMPIO, <i>La data di fondazione di Siracusa e le tradizioni storiografiche “anti-megaresi”</i>	” 47
GIUSEPPE GUZZETTA, <i>Alle origini della numismatica di Siracusa: da Filippo Paruta e Vincenzo Mirabella al principe di Torremuzza</i> .....	” 83
LORENZO GUZZARDI, <i>Le recenti esplorazioni di scavo presso il Tempio Ionico in Ortigia</i> .....	” 131
BEATRICE BASILE, <i>La città greca. Nuovi dati, vecchi problemi</i> .....	” 177
ROBERTA SEVIERI, <i>«Apollo dalla chioma d'oro ama la città di Siracusa»: dimensione mitica e realtà cittadina negli epinici di Pindaro e Bacchilide per Ierone</i> .....	” 225



PAOLO FAI, <i>La filosofia e la tentazione del potere: Platone a Siracusa</i> .....	pag. 265
PAOLA RADICI COLACE, <i>La bonificazione della Sicilia nell'immaginario occidentale: il Ciclope di Teocrito</i> ”	305
ELISA CHIARA PORTALE, <i>Le Ninfe nell'arte di Siracusa</i> ”	323
CONCETTA CIURCINA, <i>La decorazione degli edifici di culto a Siracusa: terrecotte architettoniche e figurate</i> .....	” 367
PAOLO MADELLA, <i>Frammenti sicelioti a figure rosse dall'area dell'ex Giardino Spagna</i> .....	” 409
ROSA LANTERI, <i>Le latomie di Siracusa tra ricerca e tutela</i> .....	” 479
RICCARDO SCIACCHITANO, <i>Diocle di Siracusa e la legislazione arcaica</i> .....	” 507
POSTER	
GABRIELLA ANCONA, GIUSEPPINA BRUNO, ELENA MESSINA, <i>La ceramica pregiata di importazione nella polis greca del VII sec. a.C. dagli scavi del cortile della Prefettura (anno 2001)</i> .....	” 525
GABRIELLA SCIORTINO, <i>Materiali di tradizione fenicia a Siracusa in età arcaica. Dati e problematiche</i> ”	533
GABRIELLA ANCONA, GIUSEPPINA BRUNO, ELENA MESSINA, <i>Scavo dell'ex Ospedale Civile di Siracusa: ambre e borchie</i> .....	” 547

ERMELINDA STORACI, <i>Alabastra greco-orientali nella necropoli ex parco giostre a Siracusa</i> .....	pag. 553
VIVIANA LO MONACO, <i>I nominali aurei minori di Siracusa della fine del V secolo a.C.</i> .....	“ 565
ANGELA MARIA MANENTI, <i>Ragazze con orecchino a Siracusa fra la fine del V e il IV secolo a.C.</i> 575...	“ 575
MARIO COTTONARO, <i>Il culto di Artemide nella Siracusa del IV secolo a.C.</i> .....	“ 583
MARIA AGATA VICARI SOTTOSANTI, <i>La monetazione di Iceta</i> .....	“ 589
GIANCARLO GERMANÀ, <i>Formule iconografiche apotropatiche nel culto di Atena a Siracusa</i> .....	“ 597
GIUSEPPINA MONTEROSSO, <i>Doni ad Artemide</i> .....	“ 605
AGOSTINA MUSUMECI, <i>Materiali ellenistici dal Ginnasio romano. Un altare extra moenia per la grande dea della natura</i> .....	“ 617
ALESSANDRA CASTORINA, <i>Foro Siracusano: materiali dagli scavi Orsi e Gentili</i> .....	“ 639
SOMMARI/ABSTRACTS.....	“ 645
AUTORI E COLLABORATORI.....	“ 675
ATTI E VITA DELLA SOCIETÀ a cura di VINCENZO DI FALCO .....	“ 691
ELENCO DEI SOCI .....	“ 700



---

ALLE ORIGINI DELLA NUMISMATICA DI SIRACUSA:  
DA FILIPPO PARUTA E VINCENZO MIRABELLA  
AL PRINCIPE DI TORREMUZZA

GIUSEPPE GUZZETTA

La letteratura numismatica del Cinquecento fu suscitata in larga parte dal tema dominante e ricorrente della ricerca e riproduzione di immagini di sovrani e uomini illustri del passato ravvisabili nelle monete, vere o persino false che fossero, da commentare e spiegare ai contemporanei. Era questo il motivo principale del grande interesse umanistico e rinascimentale per lo studio delle monete antiche, specialmente di epoca romana, sotto il profilo iconografico. Andrea Fulvio (1470-1527), nato intorno al 1470 a Palestrina, grande letterato e cultore della composizione latina in versi, della ricerca archeologica e della numismatica, che poté porsi sotto la protezione del papa Leone X (1513-1521)<sup>1</sup>, pubblicò nel 1517 l'opera *Illustrium Imagines: Imperatorum et illustrium virorum vultus ex antiquis numismatibus expressi per diversos doctissimos viros, sed pro majori parte per Andream Fulvium, Romae*, Iac. Mazochius, (in 12 di 120 pagine), nella quale sono riprodotte e commentate le effigie monetali di imperatori romani e di altri personaggi, anche femminili, a partire da quella di Giano bifronte su una moneta romana di età repubblicana e proseguendo con quelle di Alessandro Magno, su un cammeo moderno, Marcello,

---

<sup>1</sup> R. WEISS, *Andrea Fulvio antiquario romano*, in «Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa», s. 2, XXVIII (1959), pp. 1-44; M. CERESA, *Fulvio, Andrea*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 50, Roma 1998, pp. 709-712.





Mario, Pompeo, Catone, Cicerone, Publio Clodio, Caio Cassio, Marco Bruto, Marco Antonio, Fulvio, Cleopatra, parecchi sovrani romani e alcuni bizantini e infine di re carolingi e di Germania fino a Corrado II il Salico (ca. 990-Utrecht 1039, re di Germania dal 1024) ed Enrico III di Franconia, suo figlio e successore. In totale, 204 ritratti xilografici in medaglioni, attribuiti senza solido fondamento a Ugo da Carpi, con contorni figurati e ornati anch'essi in xilografia, illustrano i suoi profili biografici<sup>2</sup>. La raccolta comprende poche monete autentiche che sono lette male e interpretate con sbrigliata fantasia e una stragrande maggioranza di pezzi falsi con immagini costruite liberamente. L'opera ebbe varie edizioni (la seconda stampata a Lione nel 1524), grande fortuna e un buon numero di imitazioni con titoli quali *Illustrium imagines*, *Effigies virorum* e simili<sup>3</sup>.

Tra i libri di immagini attinte dalle monete è da ricordare l'opera anonima, attribuita a Guillaume Rouillé o Rouille o Roville (ca. 1518-1589) e da lui pubblicata a Lione in due parti nel 1553 e 1555 *Promptuaire des médailles des plus renommées personnes qui on esté depuis le commencement du*

---

<sup>2</sup> Pregevole la riproduzione in *fac-simile* dell'edizione romana stampata da Giacomo Mazzocchi nel 1517, con nota di R. Weiss, Roma 1967. Sui contenuti, intenti e caratteri dell'opera e inoltre sull'attribuzione delle xilografie cfr. J. CUNNALLY, *Images of the Illustrious. The Numismatic Presence in the Renaissance*, Princeton 1999, pp. 55-68, 70-86.

<sup>3</sup> E. BABELON, *Traité des Monnaies Grecques et Romaines*, I, 1, Paris 1901 (rist. anast. Bologna), coll. 91-92; F. BASSOLI, *Monete e medaglie nel libro antico dal XV al XIX secolo*, Firenze 1985, pp. 9-10; CERESA, *Fulvio, Andrea* cit.; F. DE CALLATAÏ, *La controversie «imitateurs/faussaires» ou les riches fantaisies monétaires de la Renaissance*, in *Copier et contrefaire à la Renaissance. Faux et usage de faux, sous la direction de P. Mounier et de Colette Nativel (Actes du colloque organisé par R.H.R. et la S.F.D.E.S. 29, 30 et 31 octobre 2009 Université Paris 1 - Panthéon-Sorbonne)*, Paris 2014, pp. 269-291, in part. pp. 272-273.

*monde, avec briève description de leurs vies et faits, recueillie des bons auteurs*, che fu subito tradotta in latino, italiano e spagnolo e varie volte ripubblicata in ciascuna di queste lingue. Consiste di 828 ritratti, quasi tutti inventati, di grandi uomini e di divinità, dalle origini del mondo a Enrico II di Francia (1519-1559, re dal 1547): nella prima parte sono quelli di Adamo, Eva, Noè e i suoi figli, Abramo e i patriarchi, Mosè e i re d'Israele fino a Gesù Cristo, Nino, Zoroastro, Giano, Vesta, Osiride, Iside, Semiramide, Prometeo, Deucalione, Menelao, Agamennone, Achille, Didone, Licurgo, Omero, Virgilio e altri ancora; in altri termini, personaggi biblici, figure mitologiche, il fondatore e i primi re di Roma, sovrani ellenistici e orientali, artisti e pensatori in ordine cronologico. Del resto era allora credenza diffusa che la moneta fosse stata creata dal personaggio biblico Tubalcain, nipote di Adamo e fabbro esperto. Nella seconda parte, che ha inizio con la natività di Gesù Cristo, sono effigiati imperatori romani, re di Francia e imperatori medievali, papi e personaggi moderni della politica, dell'arte e del pensiero<sup>4</sup>. In vari casi si possono riconoscere monete greche autentiche, i cui tipi e leggende sono mal compresi o alterati per consentire interpretazioni e ricostruzioni fantasiose<sup>5</sup>.

---

<sup>4</sup> La seconda parte nella seconda edizione del libro, stampata a Lione nel 1577, fu arricchita di circa un centinaio di ritratti di governanti, giuristi, letterati, artisti e scienziati contemporanei, cfr. CUNNALLY, *Images of the Illustrious* cit., pp. 101-102; essa ha il titolo *Seconde Partie Du Promptuaire des Medalles, Commenceant à la natiuité de nostre Sauueur Iesus Christ, & continuant iusques au Treschrestien Roy de France & de Pologne Henry III du nom. Reueuë, corrigee & illustree de plusieurs Medalles des plus fameux & excellents hommes de nostre temps, & qui sont à present regnans, avec leurs vies* ed è reperibile on line all'indirizzo: <http://gallica.bnf.fr/ark:/12148/bpt6k823060> (esemplare della Biblioteca di Lione).

<sup>5</sup> BABELON, *Traité* cit., coll. 95-99; BASSOLI, *Monete e medaglie* cit., p. 12; J. DUBU, *Le «Promptuaire des Médailles» de Guillaume Rovinge*, in *Il Rinascimento a Lione*, Atti del Convegno Internazionale, Macerata, 6-11



Notiamo per inciso che fin da quest'opera e da altre edite subito dopo entrò nell'uso il termine medaglie – più comunemente nella forma *médailles* e anche in quella *medals* delle lingue rispettivamente francese e inglese – con il quale gli uomini colti europei erano soliti designare, dal Cinquecento fino all'Ottocento, le monete antiche, che gli studiosi specialisti di più solida formazione umanistica denominavano latinamente *numismata* o *nummi*.

L'olandese Hubert Goltz (*Goltzius*, Venloo 1526-Bruges 1583)<sup>6</sup>, dopo avere pubblicato, a proprie spese, nel 1557 ad Anversa un volume in folio con una raccolta di effigie intitolata *Vivae omnium fere imperatorum imagines, a C. Julio Caesare usque ad Carolum V et Ferdinandum eius fratrem, ex antiquis veterum numismatis* [...]<sup>7</sup>, grazie al sostegno di facoltosi protettori, in primo luogo l'antiquario Marc Laurin, poté viaggiare a lungo in Europa (Belgio, Germania, Austria, Svizzera, Italia, Francia) ed esaminare quasi un migliaio di collezioni numismatiche<sup>8</sup>, preparando note molto estese e innumerevoli disegni che egli pubblicò in quattro libri in fo-

---

maggio 1985, a c. di A. Possenti e G. Mastrangelo, Roma 1988, I, pp. 185-219; R. COOPER, *Collectors of coins and numismatic scholarship in early Renaissance France*, in M. Crawford, C. R. Ligota, I. B. Trapp (eds.), *Medals and coins from Budé to Mommsen*, London 1990, pp. 5-19; CUNNALLY, *Images of the Illustrious* cit., pp. 99-101; I. ANDREOLI, *La storia in soldoni: il Promptuaire des Médailles di Guillaume Rouillé*, in U. Rozzo, M. Gabriele, *Storia per parole e per immagini*, Udine 2006, pp. 235-266; DE CALLATAÏ, *La controversie* cit., pp. 273-274.

<sup>6</sup> Per la sua biografia cfr. ora M. L. NAPOLITANO, *Hubertus Goltzius e la Magna Graecia. Dalle Fiandre all'Italia del Cinquecento*, Napoli 2011, pp. 15-87.

<sup>7</sup> NAPOLITANO, *Hubertus Goltzius* cit., pp. 189-194.

<sup>8</sup> Cfr. CUNNALLY, *Images of the Illustrious* cit., pp. 41-46; NAPOLITANO, *Hubertus Goltzius* cit., pp. 103-122.

lio stampati a Bruges<sup>9</sup> e riediti più volte dopo la sua morte; nell'ultimo suo lavoro, stampato ad Anversa nel 1579, raccolse invece un'abbondante nomenclatura di migliaia di vocaboli tratti da monete ed epigrafi senza alcuna immagine dei materiali<sup>10</sup>. Le sue opere numismatiche, come in genere quelle del XVI secolo, sono in buona misura fondate su monete false o inventate con lo scopo di colmare delle lacune storiche<sup>11</sup>. Una

---

<sup>9</sup> Essi sono elencati da BABELON, *Traité* cit., coll. 103-104, nota 2 e sono presentati da CUNNALLY, *Images of the Illustrious* cit., pp. 191-194 e ora da NAPOLITANO, *Hubertus Goltzius* cit., pp. 195-215.

<sup>10</sup> Il libro ha il titolo *Thesaurus Rei Antiquariae Huberrimus, ex antiquis tam numismatum quam marmorum inscriptionibus pari diligentia qua fide conquisitus ac descriptus, & in locos communes distributus*, per Hubertum Goltzium Herbipolitam Venlonianum Civem Romanum, Antverpiae, ex officina Christofori Plantini Architypographi Regij, M. D. LXXIX.

<sup>11</sup> J. ECKHEL, *Doctrina Numorum Veterum*, I, Vindobonae 1792, pp. CXLII-CLIV e VI, Vindobonae (1796), II ed. 1828, pp. V-VI: «numos omnes ab uno hoc viro promulgatos aut putandos esse confictos, et saepe quidem erudite, aut vafre ac subdole descriptos, aut, si qui fraude carere videantur, saltem suspectos tandiu, donec aliorum testium accedat auctoritas. In praesente ergo examine hominem inde ab exortu suo veritatis numismaticae sicarium, ut alibi semper, procul habebimus»; BABELON, *Traité* cit., coll. 102-105; BASSOLI, *Monete e medaglie* cit., pp. 13-14; CUNNALLY, *Images of the illustrious* cit., pp. 190-195. La pratica di ritoccare, anche pesantemente, monete antiche autentiche o di battere monete false con tipi di pura invenzione, allo scopo di costituire serie complete di testimonianze monetali, che erano assai spesso riprodotte nelle tavole delle opere a stampa, era molto diffusa nei secoli 16° e 17°, ma essa era condannata duramente dagli antiquari e collezionisti più avveduti. Tra questi è stato messo in luce di recente Lelio Pasqualini (1549-1611), bolognese di nascita e canonico a Roma nella chiesa di Santa Maria Maggiore, considerato ai suoi tempi il maggiore esperto romano di monete e oggetti antichi, dei quali possedeva una ricca collezione (oltre cinquemila erano le monete), acquistata poi dal cardinale Francesco Boncompagni (sul quale vd. U. COLDAGELLI, *Boncompagni, Francesco*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 11, Roma 1969, pp. 688-689). Egli giudica severamente varie opere del suo tempo sulle monete addebitando ai loro autori (Augustin, Erizzo,



di queste opere, pubblicata a Bruges nel 1576 col titolo *Sicilia et Magna Graecia, sive historia urbium populorumque Graeciae ex antiquis numismatibus, liber primus*<sup>12</sup>, consiste di 37 tavole incise da lui stesso con illustrazioni di monete antiche della Sicilia e della Magna Grecia, di commenti alle monete e di profili storici delle città delle due aree territoriali. Le prime 14 tavole sono dedicate alle monete della Sicilia e in particolare le tavole I-V a quelle di Siracusa (*figg.* 1, 2); altre monete con tipi di questa città sono illustrate nella tavola XI tra quelle di Gela – che in totale sono otto e tutte di invenzione dello stesso Goltzius – (*fig.* 3) e nelle tavole XIII e XIV. In queste ultime due sono illustrate anche monete attribuite a Gelone e a Dionisio che sono frutto di invenzione del Goltzius (*fig.* 4). Le monete false di Siracusa sono create per mezzo di leggende inesistenti applicate a monete di altre città<sup>13</sup>, di aggiunte di figure accessorie inventate, della giustapposizione di tipi di due città accompagnati anche da leggende di pura fantasia<sup>14</sup>.

---

Goltz, Occo, Orsini, Du Choul) mancanza di controllo autoptico, assunzione acritica di esemplari da libri altrui, incapacità di leggere nel loro insieme tutti gli elementi del tipo monetale, modesta competenza epigrafica, scarsa conoscenza dell'antico e del moderno in fatto di monete, dato che specialmente in Italia «si facevano medaglie nuove in imitatione delle antiche o in copiare le antiche molto rare o in alterarle»; al Goltz in particolare muove fondatamente questa critica: «il Goltzio ha per costume assai famigliare di formar medaglie di suo capo», cfr. F. MISSERE FONTANA, *Testimoni parlanti. Le monete antiche a Roma tra Cinquecento e Seicento*, Roma 2009, pp. 72-98, le citazioni a p. 97.

<sup>12</sup> Sui suoi contenuti e caratteri cfr. NAPOLITANO, *Hubertus Goltzius* cit., pp. 209-215, 261-288. Si dispone oggi della versione elettronica, digitalizzata da Google, della successiva edizione del libro fatta ad Anversa nel 1618 «ex officina Gerardi Wolsschati, sumptibus Iacobi Biaei».

<sup>13</sup> Vd. ad es. tav. II, n. V (moneta di Akragas con leggenda ΣΥΡΑΚΟΣΙΩΝ), tav. III, n. VII (D/ di Poseidonia con leggenda ΣΥΡΑΚΟΣΙΩΝ, R/ di moneta romana con prua di nave a sin.).

<sup>14</sup> Vd. tav. XI, nn. VIII, IX, X (un lato di Gela con protome di toro



Fig. 1 - H. GOLTZIUS, *Sicilia et Magna Graecia, sive historia...*, Antverpiae 1618, tav. II: monete di Syracusae

Un posto di rilievo, anche sotto il profilo del metodo, occupano le opere del parmense Enea Vico (Parma 1523-Ferrara 1567), incisore espertissimo nella tecnica calcografica, anti-

androprosopo a destra e leggenda ΓΕΛΑΣ e l'altro di Siracusa con quadriga o biga a destra e leggenda ΙΕΡΩΝΟΣ o ΙΕΡΩΝ).



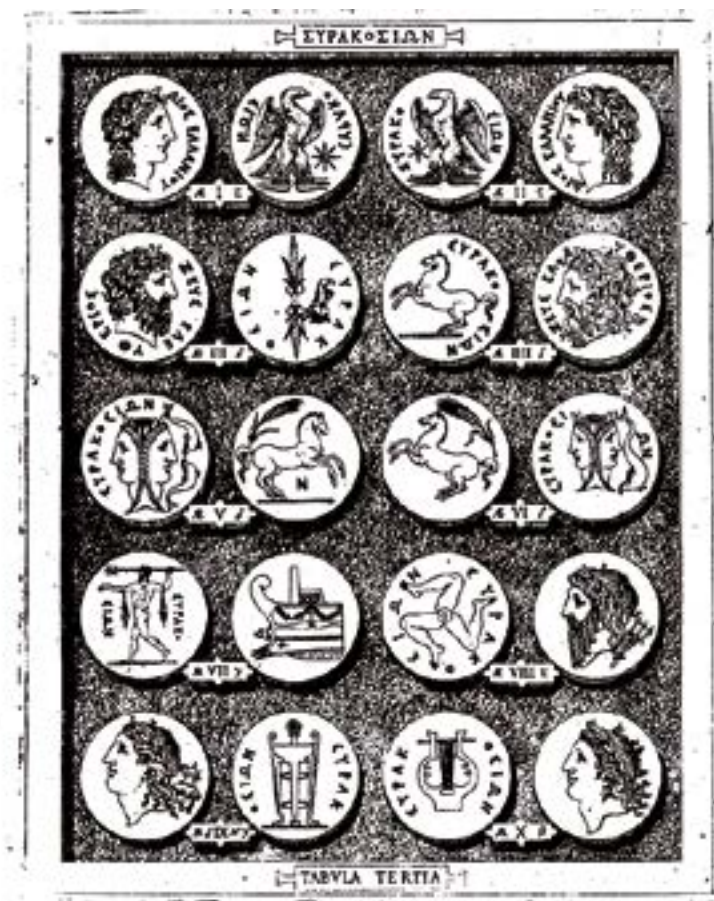


Fig. 2 - H. GOLTZIUS, *Sicilia et Magna Graecia, sive historia...*, Antverpiae 1618, tav. III: monete di Syracusae

quario e numismatico, artefice di una ricca collezione di monete, provenienti dalle raccolte di personaggi illustri italiani e stranieri, vissuto per alcuni anni (1545-1549) a Firenze tra gli artisti della cerchia di Cosimo dei Medici, poi a Venezia (1546-1563) e infine a Ferrara (1563-1567) alla corte del duca Alfonso II come «custode al gabinetto delle medaglie»<sup>15</sup>. Egli diede

<sup>15</sup> La sua biografia è ricostruita da G. BODON, *Enea Vico fra memoria e miraggio della classicità*, Roma 1996, pp. 15-46.



Fig. 3 - H. GOLTZIUS, *Sicilia et Magna Graecia, sive historia...*, Antverpiae 1618, tav. XI: monete di Gela

alle stampe tra il 1548 e il 1560 alcune opere dedicate alle immagini monetali degli imperatori romani e delle *Augustae*. Nel 1548 insieme con l'erudito studioso e collezionista di monete antiche Antonio Zantani (Venezia, 1509-1567)<sup>16</sup> pubblicò a Ve-

<sup>16</sup> Per la sua biografia vd. M. FELDMAN, *City Culture and the Madrigal at Venice*, Berkeley 1995, pp. 63-80 e il profilo dato da M. DALY DAVIS, *Enea Vico*







Fig. 4 - H. GOLTZIUS, *Sicilia et Magna Graecia, sive historia...*, Antverpiae 1618, tav. XIII: monete di Gelone, Ierone, Dionisio

on *Ancient Coin Reverses as Historical Documents: verso il Secondo libro sopra le medaglie degli antichi*, Heidelberg Universitätsbibliothek 2013 (FONTES, 77, *Il rovescio della medaglia*, 2), <http://archiv.ub.uni-heidelberg.de/artdok/volltexte/2013/2181>, pp. 32-33, riproposto da EAD., *Antonio Zantani's 'Lives of the Emperors'*, Heidelberg Universitätsbibliothek 2014 (FONTES, 79, *Il rovescio della medaglia*, 3) <http://archiv.ub.uni-heidelberg.de/artdok/volltexte/2014/2210>, p. 67.

nezia l'opera *Le imagini con tutti i riversi trovati et le vite de gli imperatori tratte dalle medaglie et dalle historie degli antichi, libro primo*<sup>17</sup> (ripubblicata in lingua latina nel 1553). Nel 1555 diede alle stampe i *Discorsi ... sopra le medaglie de gli antichi, divisi in due libri, ove si dimostrano notabili errori di scrittori antichi e moderni, intorno alle historie romane, con due tavole, l'una de' capitoli, l'altra delle cose più notabili*, in Vinegia, appresso Gabriel Giolito de' Ferrari et fratelli, 1555 (ristampato nel 1558). Alle immagini e biografie delle Auguste egli dedicò un'opera analoga a quella edita insieme con lo Zantani, che poté pubblicare grazie al sostegno economico del cardinale Ippolito d'Este: *Augustarum imagines aereis formis expressae: vitae quoque earundem breviter enarratae, signorum etiam, quae in posteriori parte numismatum efficta sint, ratio explicata*, Venetiis, 1558. Progettò un'opera grandiosa in 23 volumi sui tipi monetali dell'impero romano, ma di essa poté pubblicare soltanto il primo volume dal titolo *Ex libris XXIII Commentariorum in vetera imperatorum romanorum numismata liber primus (de Iul. Caesaris nummis)*, Venetiis, Aldus, 1560<sup>18</sup>, nel quale affrontò lo studio delle monete di Giulio

---

<sup>17</sup> Esso è reperibile in formato elettronico all'indirizzo <http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/zantani1548> (Heidelberg, Universitätsbibliothek). L'opera contiene due introduzioni di A. Zantani e dodici sezioni, ognuna dedicata a uno dei dodici Cesari, i primi dodici imperatori romani. Il secondo libro non fu mai pubblicato. Ciascuna sezione ha inizio con una sorta di frontespizio con il dritto di una moneta dell'imperatore, impressa con il suo ritratto e la leggenda, e in basso in una sorta di specchio epigrafico in marmo la descrizione delle caratteristiche dell'imperatore; di seguito, un profilo biografico. Nelle pagine successive sono le illustrazioni dei rovesci monetali dell'imperatore disegnati e incisi da Enea Vico e disposti secondo la gerarchia dei metalli: oro, argento, rame, senza alcuna spiegazione (nel linguaggio dell'epoca: «dichiarazione» o «espositione») di essi, perché Zantani ha voluto lasciare libera la facoltà di interpretazione dei dotti.

<sup>18</sup> Il libro ebbe anche una ristampa a Parigi nel 1619 per opera di Giovan Battista Du Val, oggi consultabile in formato elettronico, digitalizzato da Google, nel sito <http://warburg.sas.ac.uk/pdf/ckn620b2235920.pdf>.



Cesare e del suo tempo. Caratteristiche costanti delle opere di Enea Vico sono la scarsa indulgenza per i falsi della sua epoca e specialmente il grande impegno dedicato alla comprensione e corretta interpretazione dei rovesci monetali, che egli classificò in tre categorie: «Religione, Militia, Politica», convinto che

nelle parti avverse delle medaglie de' Cesari si vede tutta la Religione de' Gentili, tutta la militia Romana, e tutta la historia de gli Imperadori dimostrata<sup>19</sup>.

Negli stessi anni il patrizio veneziano Sebastiano Erizzo (1525-1585), studioso di filosofia antica, letterato e buon conoscitore di monete antiche, che costituì una ricca collezione numismatica specializzata e ammirata, pubblicò un trattato stampato in quarto a Venezia nel 1559 (e successivamente ripubblicato tre volte, nel 1568, nel 1571 e intorno al 1584, con ampliamenti e revisioni) con titolo, simile a quello del libro edito quattro anni prima da Enea Vico, *Discorso di M. Sebastiano Erizzo sopra le medaglie degli antichi con la particolar dichiarazione di molti riversi*, Nuovamente mandato in luce in Venetia, nella Bottega Valgrisiana 1559. In esso trattò delle «monete consulari» e delle «medaglie» imperiali cioè delle monete romane tanto dell'età repubblicana quanto dell'imperiale, al fine di fornire un trattato di storia monetale romana sino al regno di Probo. Tenendo di mira la questione assai dibattuta ai suoi tempi, se le monete antiche fossero realmente monete o invece medaglie commemorative di uomini illustri e fatti celebri, egli la risolse, in modo contrario al Vico, sostenendo la tesi paradossale che esse, specialmente le imperiali, fossero medaglie prodotte esclusivamente per celebrare la gloria e serbare il ricordo dei sovrani<sup>20</sup>.

---

<sup>19</sup> BABELON, *Traité* cit., coll. 111-112; BASSOLI, *Monete e medaglie* cit., pp. 10-11; DALY DAVIS, *Enea Vico on Ancient Coin Reverses* cit., pp. 16-18.

<sup>20</sup> BABELON, *Traité* cit., col. 112; BASSOLI, *Monete e medaglie* cit., pp. 11-12; G. BENZONI, *Erizzo, Sebastiano*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 43,

Il romano Fulvio Orsini (Roma 1529-1600)<sup>21</sup>, traduttore e interprete di autori greci e latini, dotto antiquario, epigrafista, collezionista di monete, di antichità, di libri e di manoscritti, al servizio dei Farnese come loro bibliotecario, antiquario e iconografo, corrispondente assiduo con studiosi di diverse nazioni, ritenuto ai suoi tempi un esperto intenditore di monete antiche, pubblicò nel 1570, con i tipi di Antoine Lafréry, un volume in folio dal titolo *Imagines et elogium virorum illustrium et eruditorum ex antiquis lapidibus et numismatibus expressa cum annotationibus ex bibliotheca Fulvii Ursini*. In quest'opera l'Orsini mirava a ricostruire l'iconografia degli antichi servendosi del confronto tra le informazioni delle fonti letterarie e i ritratti ad essi riferibili, dando ampio spazio alle monete romane. Essa segnò un notevole progresso metodologico, perché diede di ogni pezzo una riproduzione diretta e controllabile «grazie all'indicazione della collocazione nelle più importanti collezioni romane»<sup>22</sup>. Nel 1577 pubblicò a Roma l'opera in folio *Familiae romanae quae reperiuntur in antiquis numismatibus, ab Urbe condita ad tempora divi Augusti, ex bibliotheca Fulvii Ursini, adjunctis familiis XXX ex libro Antoni Augustini, episcopi Ilerdensis Romae, impensis heredum Francisci Tramezini, apud Josephum de Angelis, MDLXXVII*, nella quale classificò le monete di 164 famiglie

---

Roma 1993, pp. 198-204; F. MISSERE FONTANA, *La controversia "monete o medaglie"*. Nuovi documenti su Enea Vico e Sebastiano Erizzo, in «Atti Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, Classe di Scienze Morali, Lettere ed Arti», CLIII, I (1995), pp. 61-103; CUNNALLY, *Images of the Illustrious* cit., pp. 137-138, 188-189.

<sup>21</sup> G. A. CELLINI, *Il contributo di Fulvio Orsini alla ricerca antiquaria*, in «Atti della Accademia Nazionale dei Lincei, anno CDI – 2004 Classe di Scienze Morali, Storiche e Filologiche, Memorie» s. IX, XVIII, fasc. 2, Roma 2004, pp. 227-513, in part. pp. 233-242.

<sup>22</sup> F. MATTEINI, *Orsini, Fulvio*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 79, Roma 2013, pp. 649-653; CELLINI, *Il contributo di Fulvio Orsini* cit., pp. 259 sgg.



(*gentes*) romane in ordine alfabetico da *Aburia* a *Volteia*<sup>23</sup>, un criterio rimasto in uso per alcuni secoli fino agli inizi del ventesimo. Escluse dal *corpus* molte falsificazioni e creazioni di fantasia presenti in opere precedenti e spiegò le iconografie ed emissioni monetali con l'attenta lettura degli storici antichi, ma si servì delle monete per integrare e correggere i testi letterari<sup>24</sup>.

Delle pubblicazioni numismatiche della fine del XVI secolo e dell'inizio del XVII si tralascia di fare un cenno sia pure rapidissimo: esse affrontano oltre che il tema consueto delle «immagini» degli uomini e delle donne illustri, e quello delle monete degli imperatori romani, anche argomenti diversi, come l'opera del cartografo e numismatico cosentino Prospero Parisio del 1592, *Rariora Magnae Graeciae numismata, auctore Prospero Parisio*<sup>25</sup>. È stato osservato che dall'inizio alla metà del Seicento esse diminuiscono notevolmente e diventano rare, a causa delle difficoltà economiche e della devastazione bellica di molti paesi dell'Europa e inoltre che la produzione libraria italiana in quest'arco di tempo consiste solamente del-

---

<sup>23</sup> BABELON, *Traité* cit., coll. 105-110; BASSOLI, *Monete e medaglie* cit., pp. 15-16; CUNNALLY, *Images of the Illustrious* cit., pp. 204-205.

<sup>24</sup> MATTEINI, *Orsini, Fulvio* cit., p. 650; CELLINI, *Il contributo di Fulvio Orsini* cit., pp. 251-252.

<sup>25</sup> Essa fu ripubblicata da Giovanni Volckamer nel 1683 col titolo *Prosperi Parisii Romani Patricii, & V.J. Doctoris Rariora Magnae Graeciae Numismata, Maximis Phillipis, Regi ac Principi Hispaniarum, A.C. 1592 primum oblata cum enumeratione Sanctorum, Pontificum, Imperatorum, Regum, Ducum, Marchionum, Comitum, Baronum, Familiarumque Illustrium, ex Calabria, Sicilia, Regnoque Neapolitano, originem suam trahentium; & ipsis Magnae Graeciae tabulis, inter se divisis, altera editione renovata. Accurante Joh. Georgio Volckamero, Med. D.*; questa edizione può essere reperita in formato elettronico nel sito [http://reader.digitale-sammlungen.de/de/fs1/object/display/bsb10633935\\_00005.html](http://reader.digitale-sammlungen.de/de/fs1/object/display/bsb10633935_00005.html).

le opere dei siciliani Filippo Paruta e Vincenzo Mirabella<sup>26</sup>.

Si stacca dal panorama fin qui delineato di autori in larghissima prevalenza dediti alle monete romane il nobile palermitano Filippo Paruta (morto nel 1629), il quale licenziò il sei gennaio 1612 un'opera intitolata *Della Sicilia di Filippo Paruta descritta con medaglie. Parte prima*, edita in quell'anno a Palermo da Giovan Battista Maringo<sup>27</sup>, in cui illustrò, con 180 tavole incise dal toscano Vincenzo Todeschi da Saravezza, le monete emesse in Sicilia o comunque pertinenti alla storia dell'Isola dall'epoca greca fino al regno di Filippo III di Spagna (1598-1621), in particolare fino al 1611. L'Autore apre l'assai ossequiosa dedica del libro a don Pietro Giron Duca d'Ossuna avvertendolo che in esso sono illustrate

le medaglie e l'altre memorie toccanti à Sicilia, che hò potuto raccogliere dà molti anni in qua; ed hora umilmente per mia gran ventura le dedico ed appresento à V. Eccellenza

e poi gli offre, quale segno di gratitudine della Sicilia, le

memorie e testimonianze d'honore [...] fra le quali non sarà forse da rifiutare questa delle Medaglie così raccolte, e date alle stampe: poi che esse non pur antico studio son di Sicilia, mà sua magnifica e riguardevole invenzione, gradita appresso ed abbracciata dall'altre nationi, o specialmente dà Romani.

Rivolgendosi al lettore il Paruta spiega che non avendo potuto disporre di tutte le «Medaglie» fin dall'inizio è stato costretto «à farle figurare, secondo che mi son capitate, l'una dopo l'altra, in tante piastre picciole d'egual misura» e a pubblicarle «fra sé distinte, e numerate per potere co' numeri corrispondere alle dichiarazioni»; avverte inoltre che ha po-

<sup>26</sup> BASSOLI, *Monete e medaglie* cit., pp. 25-26.

<sup>27</sup> Il libro si può facilmente reperire in formato elettronico, digitalizzato da Google.



sto alla fine del volume la menzione particolareggiata di tutti coloro che gli hanno prestato «le Medaglie, per ritrarle» non soltanto per ringraziarli, ma anche perché in tal modo le

Medaglie qui stampate [...] ad una ad una rassegnate sotto il nome di chi le tiene appresso di sè, o di chi me l'hà dato già senza dubbio possono assicurar ciascuno del vero, e che non sian miga contrafatte od immaginarie.

Intento originario dell'autore era che l'opera fosse in un sol volume e che all'inizio di esso vi fossero delle tavole sugli abitati antichi e moderni della Sicilia e di Palermo, ma egli dovette cambiare proposito e destinarle alle «prime carte del secondo libro», nel quale avrebbero trovato sede le «dichiarationi», le spiegazioni e il commento delle monete, ma per evitare il «rischio d'essere tenuto arrogante e presuntuoso» invoca l'aiuto «di chiunque degnerà d'impiegarsi à cotal dichiarazione» mentre egli stesso attende a scriverla. Tale appello alla comunità degli studiosi, invitati a contribuire alla esegesi delle «medaglie» deriva dalla speranza che

molte e molte cose appartenenti à Sicilia, ed alle sue Città e luoghi, ed à suoi paesani si vederanno, oltre à quelle, che nelle Historie divulgate si veggono. E perciò nel titolo del libro si dice, Sicilia descritta con Medaglie; ricevendo le Medaglie in largo significato per anticaglie e così fatte memorie, non che per impronte e monete, come ne' primi e buoni tempi della lingua volgare si ricevettero. Ed hò per tanto qui raccolto insieme quelle, che hoggi noi diciamo Medaglie, ed eziandio le Monete.

Risaltano da queste citazioni l'avvedutezza del metodo e lo scrupolo scientifico del Paruta, che, per scongiurare il pericolo di inserire nelle sue tavole monete false (ma vi cadde quando riprodusse incisioni del Goltzius) chiese in prestito a collezionisti e studiosi siciliani le monete da illustrare. I generosi corrispondenti e mecenati sono da lui elencati puntualmente nella parte intitolata *Originale delle medaglie intagliate*, da

pagina 181 a pagina 204: spiccano tra i tanti Alfonso Zoppetta, Francesco Conti e il gesuita Ottavio Gaetani – ispiratori e fautori dell'opera –, il Principe di Butera, Vincenzo Mirabella, Filippo Paladini, Giuseppe Scibilia, Vespasiano Bonanno, Alfonso Ventimiglia. Può essere osservata anche la sua consapevolezza storica che medaglie, cioè nominali molto alti, e monete costituiscono fonti della storia della Sicilia, delle sue città e dei suoi luoghi che possono aggiungere molte informazioni a quelle fornite dalla tradizione letteraria. L'opera rimase incompleta, priva delle «dichiarazioni» con le quali l'autore avrebbe esposto la sua interpretazione dei tipi monetali e alla luce di questa la sua ricostruzione dei fatti storici.

Le monete siceliote sono presentate nelle tavole da 1 a 141 secondo le città di emissione e poi secondo i grandi personaggi, per lo più tiranni, che le avrebbero fatte battere, e per ciascuna autorità secondo l'ordine gerarchico dei metalli, oro, argento, elettro, rame e piombo. Esse sono riprodotte tutte con le stesse dimensioni, ma con l'indicazione del loro diametro espressa con lettere riferite a cerchi di diversa ampiezza. Quelle «di Siragosa» per così dire «repubblicana» sono illustrate nelle tavole da 36 a 79, le altre emesse dai suoi signori – Leucaspi, Gelone, Hierone I, Dionisio, Agatocle, Pirro, Hierone II, Geronimo e Archimede – nelle tavole da 128 a 141.

Nelle prime quattro tavole della monetazione di Siracusa, le «carte» 36-39, sono illustrate solamente monete d'oro, disposte senza alcuna parvenza di successione cronologica, ma essenzialmente secondo i gruppi di esemplari in possesso di collezionisti che li avevano esibiti al Paruta: primo tra questi il principe di Butera al quale appartenevano, come si legge a p. 185, le monete segnate coi numeri 1, 2, 3, 4, 5, 7, 8, 9, 10, 11, 12, 13, 14, 15, 16, 17, 18, 19, 30 e 31. Pur con qualche licenza di interpretazione e di riproduzione dei tipi, le incisioni sono alquanto vicine agli originali: così è per la moneta n. 2, che possiamo riconoscere come un aureo da 20 lire, di circa g. 1,16, della fine del V sec. a.C.; per quelle dei numeri da 3 a 8 che sono





pezzi in elettro dell'età di Agatocle; per i nn. 9 e 10 che sono due «ercolini», monete auree ciascuna del peso di g. 5,80 e del valore di 100 litre; per i numeri da 13 a 17 che sono degli aurei di Iceta. Il desiderio di completezza tuttavia spinse il Paruta a riprodurre ai numeri dal 20 al 24 incisioni del Goltzius che sono, ai nostri occhi scaltriti, opera di fantasia. Considerazioni analoghe possono farsi per le monete in argento, riprodotte nelle tavole 40-62, e per quelle in bronzo, dalla tavola 63 alla 79, per le quali non occorre impiegare tempo per sceverare il vero dal falso. Quanto alle prime basti rilevare che non soltanto da errori di lettura, ma forse anche da volontà di attribuire a Siracusa una documentazione ricchissima che si veniva ritrovando nel sottosuolo della Sicilia orientale può derivare l'attribuzione a questa città di monete in argento di Camarina (n. 34), di Terina (nn. 59-60) e di molti stateri ed anche frazioni di Corinto e delle sue colonie, riprodotti ai numeri 70-182 delle tavole 48-62.

A parte si trovano illustrate, come si è già detto, le monete dei signori siracusani, Leucaspi – Léukaspis, il personaggio guerriero di natura mitologica effigiato sulle dracme siracusane degli anni 405-400 a.C. e identificato dall'iscrizione nell'esergo<sup>28</sup> – (tre monete nella tavola 128); Gelone (tavole 128-129, dieci monete, tutte con leggenda inventata); Ierone primo (22 monete nelle tavole 130-133) – in realtà parecchie di Gerone II e alcune false (ai numeri 11-17 delle tavole 131-132) inventate dal Goltzius, il quale, come si è rilevato sopra, tra le monete di Gela aveva inserito dei falsi costruiti aggiungendo una leggenda col nome di Ierone a monete di Gela<sup>29</sup> o giustapponendo un lato di monete di Gela, con leggenda ΓΕΛΑΣ, a un lato di

---

<sup>28</sup> G. E. RIZZO, *Monete greche della Sicilia*, Roma 1946, p. 212 e tav. XLVII, 1, pp. 213-216; *Sylloge Nummorum Graecorum, American Numismatic Society*, pt. 5, *Sicily III: Syracuse-Siceliotes*, New York 1988, n. 310.

<sup>29</sup> GOLTZIUS, *Sicilia et Magna Graecia* cit., tabula XI, nn. III, IIII, VII, VIII, IX.

monete di Siracusa con leggenda IEPΩNONΣ<sup>30</sup> –; Dionisio (tavola 133, quattro monete tratte dal Goltzius e da questo inventate); di Agatocle (tavole 134-137, 22 monete, delle quali quelle segnate coi numeri 3, 9, 10, 22 tratte dal Goltzius); Pirro (tavole 138-139, 8 monete); Hierone II (tavole 139-140, 12 monete di cui la 4 dal Goltzius); Geronimo (tavola 141, 5 monete di cui la n. 5 dal Goltzius).

La novità della concezione del Paruta è costituita dalla prospettiva diversa della sua opera, dedicata alla storia monetaria di una regione – la Sicilia – quale parte della storia generale di essa, che sarebbe stata ricostruita anche a mezzo della cartografia storica, poiché egli si prefiggeva, come si è già detto, di illustrare le tavole degli abitati antichi e moderni dell'isola. Sotto il profilo del metodo, come osservò Giuseppe Columba, in un acuto saggio di 90 anni fa,

un pregio è poi da rilevare principalmente nell'opera di quest'uomo dei primi anni del seicento: ed è che le monete in cui l'epigrafe o i tipi appaiono più gravemente alterati o falsificati, son quelle che provengono dal Goltz, e se nella sua raccolta c'è qualche caso di lezioni manifestamente ricostruite, ce ne sono in compenso molti in cui l'epigrafe è lasciata incompiuta, come nella moneta si vedeva, sebbene fosse assai facile di ricostruirla<sup>31</sup>.

Un anno dopo il Paruta, il cavaliere siracusano Vincenzo Mirabella (1570-1624), che rivestì varie cariche amministrative e politiche di rilievo nella sua città<sup>32</sup>, pubblicò l'opera *Dichiarazioni della Pianta dell'antiche Siracuse e d'alcune scelte Me-*

---

<sup>30</sup> ID., *Sicilia et Magna Graecia* cit., tabula XI, n. X.

<sup>31</sup> G. M. COLUMBA, *Per la compilazione di un «Corpus nummorum siculorum»*, in «Atti della Reale Accademia di Scienze, Lettere e Belle Arti di Palermo», XIII, 1920-22, p. 5.

<sup>32</sup> S. RUSSO, *Vincenzo Mirabella cavaliere siracusano*, Palermo-Siracusa 2000; F. F. GALLO, *Mirabella, Vincenzo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 74, Roma 2010, pp. 762-764.



*daglie d'esse, e de' Principi che quelle possedettero*, stampata a Napoli nel 1613 da Lazzaro Scorriglio<sup>33</sup>. Nella dedica alla «Sacra Catolica e Real Maestà del Re D. Filippo III» il Mirabella ne fa derivare la genesi dal sentimento di profonda commiserazione della sua patria, assai decaduta rispetto alla grandezza passata:

Or mentre io più volte ciò meco stesso considerai, e così giacente nelle tenebre, e nell'oscuro dell'obliuione mirai la patria, e la gloria di lei affatto scancellata dalle memorie de gli huomini, pietà mi mosse à vedere come potessi quella Metropoli della Sicilia, occhio del Mondo, restituire se non in quella vita, ch'ebbe, mentre fù, e prospera, e vigorosa, almeno rappresentarla con un ritratto di lei a gli occhi, e nelle menti de gli huomini, sì, che non solo dir si possa essere state nel Mondo le Siracuse un tempo, ma qualche idea formarsene in noi del sito, grandezza, bellezza, e magnificenza loro<sup>34</sup>.

Da questo sentimento era nato il progetto, dichiarato nel *Proemio di tutta l'opera al lettore*, di «confrontare» quel, che per tutto negli scritti de gli uomini savi, di così illustre, e gloriosa Città si rammemora, con quanto di segni, e quasi vestigij dell'antiche grandezze dall'ingiurie de' tempi fin al dì d'oggi si conservano», cioè le notizie delle fonti scritte su Siracusa

---

<sup>33</sup> Il libro è ora di facile consultazione in pdf, digitalizzato da Google.

<sup>34</sup> V. MIRABELLA, *Dichiarazioni della Pianta dell'antiche Siracuse, e d'alcune scelte Medaglie d'esse, e de' Principi che quelle possedettero*, Napoli 1613, p. 12. Sui motivi di ispirazione dell'opera del Mirabella e sull'uso «politico» di essa vd. S. RUSSO, *Siracusa: immagine e storia*, in *Siracusa urbs magnificentissima. La collezione Beneventano di Monteclimiti*, a c. di P. Beneventano del Bosco barone di Monteclimiti, Milano 1994, pp. 29-34, in part. pp. 29-30; Id., *Vincenzo Mirabella cavaliere siracusano* cit., p. 28; F. F. GALLO, *Tra greci e romani. Il recupero dell'antico nel dibattito politico a Siracusa (secoli XVI-XVII)*, in *Uso e reinvenzione dell'antico nella politica di età moderna (secoli XVI-XIX)*, a c. di F. Benigno, N. Bazzano, Manduria-Bari-Roma 2006, pp. 49-66, sostanzialmente ripetuto in EAD., *Siracusa barocca. Politica e cultura nell'età spagnola (secoli XVI-XVII)*, Roma 2008, pp. 139-147.

con le vestigia e i resti della sua antica grandezza ancora superstiti, di ricostruire in alcune tavole «la Pianta di sì splendida, e meravigliosa Città», e di congiungere a questa «una chiara, e breve dichiarazione de' luoghi, e memorie degne, che in quella fedelmente vengono descritte»<sup>35</sup>. Il risultato fu che

noi dunque abbiam a' suoi luoghi collocate le più magnifiche fabbriche, che dal tempo d'Archia fin' a quest'ultima rovina leggiamo in Siracusa essere state, dando raguaglio se per alcuno accidente qualch'una ne fosse mancata, intendendosi il restante in queste ultime straggi rovinato<sup>36</sup>.

Il volume infatti contiene nove tavole, incise a Siracusa da Francesco Lomia nel 1612 e costruite secondo il principio della «veduta prospettica», nelle quali sono riportati edifici pubblici e privati, templi e fortificazioni, luoghi sacri e giardini, in numero superiore a duecento, tutti desunti dalla lettura sistematica delle fonti<sup>37</sup>. Passi di Tucidide, Diodoro, Livio, Strabone, Pausania furono usati per ricostruire la topografia della Siracusa greca e trovare le tracce dei suoi edifici nei resti delle antiche costruzioni. Nessun resto della grande Siracusa del passato è trascurato dal Mirabella il quale avverte:

ma perché fra gli altri indizij, che la magnificenza di questa Città ci dimostrano, giudico esser non piccioli le molte, e varie Medaglie, che di lei si conservano, hò voluto perciò a questa prima parte della dichiarazione de' luoghi, giugner la seconda della sposizione d'alcune delle più principali Medaglie sì della Repubblica, come de' Regi, ò pur Tiranni di Siracusa, non per altro fine, se non per fare una graziosa corona, e ricco fregio al simulacro di sì nobil Città<sup>38</sup>.

<sup>35</sup> MIRABELLA, *Dichiarazioni della Pianta* cit., p. 15.

<sup>36</sup> *Ivi*, p. 19.

<sup>37</sup> GALLO, *Siracusa Barocca* cit., p. 141.

<sup>38</sup> MIRABELLA, *Dichiarazioni della Pianta* cit., p. 19.



Nel «Proemio sopra la dichiarazione delle Siracusane Medaglie» egli affronta la dibattuta questione «se queste medaglie fossero state appresso l'antichità l'istesse con le monete, che giornalmente si spendevano, ò pur differenti», se cioè fossero state monete di uso quotidiano oppure oggetti di natura diversa, adducendo a prova che esse fossero monete alcune fondate osservazioni: la loro usura è dovuta a «l'uso dello spendere»; i frequenti rinvenimenti di esse «ne' sepolcri, dove non per altro furono riposte, se non per pagare (come essi dicevano) a Caronte il nolo»; i diversi pesi e nomi delle «medaglie» dimostrano che esse furono «indirizzate, senza dubbio, all'uso ordinario dello spendere». Espone poi le ragioni del partito avverso «lasciando, che ogn'uno segua quell'opinione, che più li piace». Aggiunge infine che le «Medaglie» sarebbero state inventate affinché re e repubbliche ne facessero donativi o per rendere eterna «de gli huomini illustri in terra la memoria»; a tal proposito ricorda che

i Cartaginesi in onore di Damarata moglie di Gelone Re di Siracusa, per aversi ella adoperato in farli ottenere col Re la pace, le fecero in segno di gratitudine una Medaglia di artificioso lavoro, e di valuta di cento talenti d'oro, che sarebbero quasi 60.000 scudi, e perché era di peso di cinquanta libre, fu da' Siracusani detta πεντεκονταλιτρο, se bene li diedero il nome proprio di Damarato, da colei, in onore della quale fu essa battuta<sup>39</sup>.

Convinto che «non troppo gran beneficio» abbiano recato «a' curiosi coloro, che solo delle Medaglie hanno nelle loro carte poste l'imagini, tacendo le dotte intelligenze di ciascuna» il Mirabella ha voluto «a quelle poche Medaglie, che come un fregio, la Pianta delle mie Siracuse circondano, far una breve, e facile dichiarazione» anche perché

se bene il Goltzio nella Sicilia, e Magna Grecia (opera degna d'un sì segnalato intelletto) hà disposto in certe tavole le fi-

---

<sup>39</sup> *Ivi*, parte II, pp. 1-2.

gure delle Greche Medaglie, ed altri parimente tra le Romane n'hanno inserito talvolta alcuna Greca, pur non v'è stato fin'ora, ch'io sappia, chi si sia adoperato in esporre, e dichiarare compitamente si fatte Medaglie.

Egli si cimenta in un lavoro mai tentato prima, guidato solamente dalle notizie delle fonti letterarie «solo da quel lume indirizzato, che le Storie, Poesie, e scritti degli antichi mi porgono». Questa coscienza di sé gli suscita parole di esplicita polemica verso il Paruta, che egli accusa di sciocca e infondata vanteria, in quanto ha asserito di avere ricevuto dal Mirabella molte notizie per potere dare informazione delle monete:

e benché Filippo Paruta nell'opera sua novella delle imagini delle Medaglie Siciliane, dice, che da me n'hà ricevuto quantità, affine che del senso loro egli mi desse raguaglio, io per me non m'accorgo, in che fondatosi, abbia avuto ardire di parlar sì francamente, e crederei senz'altro aver egli pigliato occasione di questo vanto, ò vento da qualche parola di cortesia, ò cerimonia, che nelle mie lettere rescritteli, come civilmente si suole, avesse letto<sup>40</sup>.

Scelte dunque le principali «medaglie» siracusane, in tutto 38, il Mirabella le riproduce in tre tavole – le prime due segnate col numero X e XI contenenti quelle della «Repubblica» che sono 26, la terza, segnata col numero XII, quelle «de' Tiranni», le rimanenti 12 (da XXVII a XXXVIII) – e ne ripartisce il commento in due parti, la prima riservata alle «dichiarazioni» delle «Medaglie della Repubblica» e la seconda a «quelle de' Re, e Tiranni, che quella fin alla sua prima distruzione dominarono». Le monete sono disegnate tutte nelle stesse dimensioni e perciò egli avverte infine:

ho ridotto la diversità delle grandezze di dette Medaglie a sette differenze, chiamando di prima grandezza le Medaglie

---

<sup>40</sup> *Ivi*, p. 3.



maggiori, che si ritrovano, e di settima le minori, e acciò più facilmente s'accerti la misura di ciascheduna, ho posto qui questi cerchi co' suoi numeri corrispondenti, da' quali verrà nelle Medaglie la grandezza di ciascheduna significata<sup>41</sup>.

Fonte principale delle illustrazioni sono quelle del libro del Goltzius, qui in numero proporzionalmente assai più elevato che nell'opera del Paruta.

La prima moneta illustrata e commentata è d'argento e di quarta grandezza; essa, secondo il Mirabella, presenta nel D/ «un bel volto di donna vagamente acconcio, e con corona di spighe coronato, d'intorno a cui si leggono queste lettere ΣΥΡΑΚΟΣΙΩΝ»; nel R/

una carretta di due cavalli, guidata da una donna alata, sopra i cavalli vi stà un fulmine, sotto i piedi una spiga parimente di frumento, e ultimamente di sotto vi son queste lettere ΕΠΗΚΕΤΑ.

L'autore non ha dubbio che la testa sia di Cerere, in quanto essa è «adorna di maturo frumento»; la biga del rovescio sarebbe «vittoria di giuochi sacri» e «la guida alata, simbolo evidente della velocità, con la quale detta vittoria s'ottenne» e non invece

simbolo della Vittoria, sendo che quando tal vittoria vollero dimostrare, fecero ben sì una donna alata, ma che stando in aria, porgesse con una mano una corona su la testa della guida, e con l'altra tenesse un ramo di palma.

Il fulmine, essendo «simbolo propriissimo della velocità», significherebbe «che in quel corpo questa nostra vincitrice carretta, a guisa d'un fulmine velocemente trascorse». Quanto alle lettere ΕΠΗΚΕΤΑ, egli scrive:

Epiceta, è nome proprio alla Dorica, e sarà per avventura di qualche Siracusano, che tal vittoria ottenuta avesse; [in conclu-

---

<sup>41</sup> *Ivi*, p. 4.

sione] fu dunque la nostra presente Medaglia battuta in onore di questo vittorioso Cittadino, di cui anco il nome (per renderlo immortale) la Siracusana Republica vi scolpì. E la Dea Cerere v'improntò, per esser della Sicilia universal padrona.

A quanti oggi sono resi esperti da una solida scienza numismatica è facile ravvisare nella riproduzione di questa moneta, un'inversione del tipo del D/ in quanto la testa è disegnata verso destra e non a sinistra com'è in realtà; spiga, fulmine e leggenda in esergo sono frutto di invenzione. Il confronto con la *tabula secunda* del libro del Goltzius<sup>42</sup> e in particolare con il decimo esemplare di essa rivela che l'illustrazione del Mirabella fu copiata da questo, invertendo la direzione tanto del tipo del D/ quanto di quello del R/.

La stessa operazione fu compiuta per la seconda moneta della tavola delle *Dichiarazioni*, derivata dalla incisione della terza moneta della *tabula tertia* del Goltzius<sup>43</sup>. Il cavaliere siracusano così la descrive:

la medaglia, che si ritrova in Rame di quarta grandezza, mostra dalla parte del dritto una testa d'un venerando barbato, adorna di corona, contesta di foglie d'albero, dintorno alla quale si leggono queste lettere ZEYΣ EAEYΘEPIOΣ che senza dubbio quella esser di Giove liberatore dimostrano. Dall'altra parte, o rovescio di detta Medaglia, vedesi un fulmine, e al suo canto un'Aquila, che il tergo verso quello tien rivolto, e similmente all'intorno queste lettere vi sono impresse ΣΥΡΑΚΟΣΙΩΝ, che come abbiamo mostrato, ci chiariscono esser medaglia de' Siracusani. Da' quali essendo stata battuta in onore di Giove liberatore, ci dà evidente certezza, ciò da loro essere stato fatto, in tempo di acquistata libertà.

Egli è persuaso che la «medaglia» fu battuta

per la prima cacciata che fecero i Siracusani, del tiranno Trasibolo. Posciache allora noi leggiamo in Diodoro nell'undeci-

<sup>42</sup> GOLTZIUS, *Sicilia et Magna Graecia* cit.

<sup>43</sup> *Ibidem*.





mo, che raunato un general consiglio, prima d'ogn'altra cosa, fu conchiuso che si rendessero a Giove Liberatore i dovuti onori per essere stato a loro propizio [...] onde probabilmente possiamo credere, in questo medesimo tempo, che per la cacciata di questo tiranno a Giove, e alla libertà si statuirono feste, ed eressero statue, si fussero anco in onore di Giove Liberatore battute Medaglie, una delle quali è la presente, che noi abbiamo dichiarato<sup>44</sup>.

Rispetto alla moneta originale, che reca nel D/ testa di Zeus a destra e nel R/ fulmine e alla sua destra aquila stante a destra<sup>45</sup>, deve rilevarsi che i tipi sono invertiti (la testa è verso sinistra, l'aquila a sinistra del fulmine e verso sinistra) e che l'illustrazione delle due facce della moneta inverte il D/ e il R/ rispetto alla stessa descrizione dell'autore.

La spiegazione della «medaglia terza in rame di terza grandezza» parte da una descrizione corretta dei tipi

vedesi dall'una parte il capo d'un giovane senza barba coronata di verde alloro, con lettere innanzi ΔΙΟΣ ΕΛΛΑΝΙΟΥ, cioè di Giove de' Greci. Dall'altra parte poi vi si dipigne un'Aquila, sotto lei un folgore da' suoi artigli sospeso, nel dinanzi una stella, e dintorno le lettere ΣΥΡΑΚΟΣΙΩΝ, de' Siracusani

e prosegue con una lunga disquisizione, con citazioni da autori antichi, volta a persuadere che la testa sarebbe d'Apollo e non di Giove, poiché il re degli dei è sempre rappresentato barbato e Apollo invece imberbe e coronato d'alloro. Di maggiore interesse è l'interpretazione dell'aquila del rovescio, che il Mirabella, pur riconoscendo che essa è il simbolo di Giove, ritiene «particolare, e nazionale insegna dell'antica Republica Siracusana», attestata «dalle molte medaglie de' Siracusani» e da essi usata «per dinotare la grandezza, e maestà del loro Im-

<sup>44</sup> MIRABELLA, *Dichiarazioni della Pianta* cit., parte II, pp. 8-10.

<sup>45</sup> E. GABRICI, *La monetazione del bronzo nella Sicilia antica*, Palermo 1927, p. 173, nn. 94-103 e tav. IV, 21.

perio, ed insieme il dominio, che sopra tutto il rimanente della Sicilia ella ottenne». I Siracusani, dopo avere cacciato «Trasibolo, fratello di Gerone il maggiore», «tra gli altri segni di gratitudine» verso Giove «creduto liberatore» avrebbero «aggiunto questo, d'appropriarsi per loro insegna quell'uccello, che a lui tutta l'antichità consacrato avea»<sup>46</sup>. Anche l'incisione di questa moneta, che oggi riconosciamo come un bronzo del tiranno Iceta (288-279 a.C.)<sup>47</sup>, deriva da quella del Goltzius, in particolare la prima della *tabula tertia*, anche se ne differisce per qualche piccolo particolare come quello della posizione dell'omega della leggenda del R/.

La medaglia IV, in rame e di terza grandezza, ha nel D/ una testa di donna coperta con elmo, che oggi definiamo «corinzio», correttamente identificata come «Minerva», cioè Atena, e nel R/ due delfini «l'un dell'altro a dirimpetto» e in mezzo a loro una stella marina, come già aveva ritenuto il Goltzius, perché i Siracusani

per li due delfini altro non volsero intendere, che i due Porti, in mezzo de' quali Ortigia (o vogliamo dir l'Isola) significata per quella stella, ch'io stimo essere una stella marina, la quale or dentro l'acque, or per li scogli non bagnati si ritroua;

l'autore dà qui una spiegazione simbolica allusiva alla topografia di Siracusa<sup>48</sup>.

Nella descrizione della medaglia V, in argento e di terza grandezza, che nel D/ presenta «una testa di vaga donzella, acconcia con un modo stravagante di cuffia» circondata da quattro «pesci», sormontata dalle «lettere ΣΥΡΑΚΟΣΙΩΝ» e sovrastante le «lettere ΕΥΜΕΡΟΣ», nel R/ una

<sup>46</sup> MIRABELLA, *Dichiarazioni della Pianta* cit., parte II, pp. 10-12.

<sup>47</sup> GABRICI, *La monetazione del bronzo* cit., p. 181, nn. 322-323.

<sup>48</sup> MIRABELLA, *Dichiarazioni della Pianta* cit., parte II, pp. 13-14; per la moneta cfr. GABRICI, *La monetazione del bronzo* cit., p. 172, nn. 44-55, tav. III, 1.



quadriga guidata da una figura alata, sopra la quale una volante Vittoria [...] in atto di coronarla. Sotto alla quadriga un mostro, dall'ombelico in su uomo, il resto pesce

con un tridente sulla spalla e con la destra tesa dinanzi alle lettere EYΘ, il Mirabella trae spunto dall'identificazione della testa femminile con quella di Aretusa per raccontare ampiamente il mito di questa ninfa, riferendo le notizie date da Strabone, Plinio, Seneca, Ovidio, Luciano e ravvisa nei quattro pesci un'allusione a quelli «sacrati a Diana, che in detta fonte si custodiuano», a tal riguardo ricordando le testimonianze di Cicerone, sesta orazione contro Verre, e Diodoro, VI, 2, e rilevando la concordanza con l'opinione del Goltzius e dell'Agostini. La figura alata alla guida della quadriga sarebbe una personificazione della velocità con la quale un cittadino siracusano, come già aveva creduto il Goltzius, aveva riportato la vittoria, simboleggiata dalla Nike in volo, «e forse le lettere EYMEPOΣ, il nome di quel Cittadino, che tal vittoria ottenne ci significano». Poiché il mostro «che al carro soggiace» deve essere «un Glauco, ò pur Tritone», una creatura marina, «potriasi far pensiero, la su detta vittoria, in memoria della quale la presente Medaglia fu battuta, essere stata marittima»<sup>49</sup>. Riconosciamo oggi in questa moneta uno dei capolavori dei maestri incisori siracusani degli anni finali del V secolo a.C., poiché si tratta di un tetradrammo, coniato nell'ultimo decennio del secolo, che nell'esergo del D/ (con il tipo della quadriga) reca la figura di Scilla e la firma dell'incisore EYΘ, e nel R/ quella EVMENOV dell'incisore Euménes<sup>50</sup>, e non possiamo fare a meno di osservare che i tipi, copiati dalla tabula prima, moneta IIII del Goltzius<sup>51</sup>, sono in direzione opposta rispetto a questo modello e rispetto a quelli veri e che inoltre D/ e R/ sono invertiti.

<sup>49</sup> MIRABELLA, *Dichiarazioni della Pianta* cit., parte II, pp. 14-17.

<sup>50</sup> RIZZO, *Monete greche della Sicilia* cit., p. 205 e tav. XLIII, 10.

<sup>51</sup> GOLTZIUS, *Sicilia et Magna Graecia* cit.

Di non minore interesse il commento della settima moneta «in oro di sesta grandezza» la quale presenta nel D/ «la testa d'un giouane, coperta di spoglia di leone, e dintorno queste quattro lettere ΣΥΡΑ», nel R/ un quadrato contenente un

cerchio, nel cui mezzo stà una testa di donna. Il quadro fin ch'arriva al cerchio, si divide in croce, ed in ogn'una di esse quattro particelle vi stà una lettera, ch'insieme raccolte, fanno le medesime del diritto ΣΥΡΑ.

L'autore indugia a dimostrare che la testa del D/ è quella di Ercole e non di Alessandro Magno o di Alessandro Severo o di Commodo e sostiene che la moneta sarebbe stata battuta in ricordo del passaggio di Ercole in quei luoghi in cui successivamente i Greci edificarono «le Siracuse», poiché «in quel tempo» era abitata soltanto «l'Isola», cioè Ortigia. Agli abitanti di questa l'eroe «insegnò il modo di sacrificare a Proserpina nella fonte Ciane»; i loro posteri avrebbero conservato il ricordo di questo «beneficio» e la venerazione al punto che poi i Greci gli eressero templi nelle «Siracuse». Quanto al R/, il quadrato diviso in quattro parti significherebbe «le quattro città» (cioè quartieri di Siracusa), la testa al centro di esso «l'unico governo, col quale tutte le città si reggevano» e cioè la Repubblica, e infine il «cerchio di dentro» il teatro «posto nel mezzo quasi delle Città». L'interpretazione, come si vede è rivolta al valore culturale del tipo del diritto e al significato topografico di quello del rovescio. La moneta è una piccola frazione aurea di Siracusa di circa grammi 1,16, del valore di 20 lire (pari a un tetradrammo in argento), che presenta nel D/ testa di Eracle a sinistra coperta dalla *leontê*, dinanzi al volto ΣΥΡΑ, nel R/ quadrato incuso quadripartito con al centro area circolare incavata in cui è una testina femminile a sinistra, intorno, in ciascuno dei settori, le lettere Σ-Y-P-A; essa fu coniata negli



anni finali dell'ultimo decennio del V sec. a.C.<sup>52</sup>, forse all'inizio della tirannide di Dionisio I.

L'ottava moneta, con Posidone a sinistra in atto di scagliare il tridente nel D/, prua di nave a destra nel R/, è copiata dalla n. VII della tavola III del Goltzius ed è una invenzione di questo.

Particolare attenzione merita la «dichiarazione» della nona moneta «in argento, e rame, di seconda grandezza», che presenta nel D/ una testa femminile, giustamente ritenuta di Aretusa, nel R/ una figura «simile a un fiore», diremmo oggi quadrilobato, avente nelle due «parti superiori» le lettere ΣΥ – ΡΑ e in quelle inferiori due delfini; questa

figura divisa in quattro parti, da quattro strade in Croce, significa le quattro città, Isola, Acradina, Tica e Napoli, le quali venivano a dividersi l'una dall'altra, per mezzo delle mura, e strade, si come nella pianta apparisce.

Poiché non soltanto in questa «Medaglia» ma anche «in molte altre della Repubblica Siracusana si veggono espresse le quattro Città col simbolo della santa Croce», forse Dio ispirò i Siracusani, benché idolatri, a «esprimere questo lor concetto con tal segno» per preannunciare quello che sarebbe avvenuto in seguito e cioè la precoce conversione al cristianesimo

di quella fortunata gente, che alle prediche del Santo Vescovo Marziano, mandato quì dall'Apostolo San Pietro, volentieri all'acqua del santo Battesimo il capo sottomise<sup>53</sup>.

In questo caso dunque il primato della Siracusa greca anticipa e rafforza, riconducendolo a un preordinato disegno divino,

---

<sup>52</sup> Cfr. RIZZO, *Monete greche della Sicilia* cit., pp. 224-225 e tav. XLVIII, 7-9; C. M. KRAAY, *Archaic and Classical Greek Coins*, London 1976, p. 228 e tav. 48, 816.

<sup>53</sup> MIRABELLA, *Dichiarazioni della Pianta* cit., parte II, p. 22.

quello della Siracusa cristiana tra le altre diocesi siciliane<sup>54</sup>. I tipi della «Medaglia» si trovano su belle monete in bronzo dei maestri incisori Phrýgillos ed Eukleídas della fine del V sec. a.C., che nel R/ recano una ruota a quattro raggi, con leggenda nei quadranti superiori e due delfini affrontati, con la testa in basso, in quelli inferiori<sup>55</sup>.

L'interpretazione topografica dei tipi monetali ritorna nella spiegazione della «Medaglia XI», in forme ancora più accentuate, si direbbe esasperate, e in quella della XIV: la prima di queste nel D/ «mostra due visi di donna, congiunti in un sol collo, l'un dall'altro solamente diuidendo l'intrecciatura de' medesimi capelli», su un lato, due delfini. Con questa testa i Siracusani avrebbero voluto simboleggiare le «quattro città», così significate: lo spazio libero alla sommità della testa indicherebbe Acradina, perché il suo nome greco significherebbe «Summus vertex», e non a caso questa sommità è laureata, dato che Acradina «fu abitata da nobili»; la parte in cui è posta la leggenda

simbolizza Tica che fu posta tra terra, opposta alla parte marittima, e con ragione tali lettere in lei furono collocate: perciocche, come vuole Plutarco, in lei si faceua molta raunanza di popolo;

la parte occupata dai delfini «è l'Isola, riguardata da due Porti»; il collo infine sarebbe «inteso per Napoli» (cioè Neapoli). La moneta è un nominale da due lire in argento di circa grammi 1,60, che presenta nel D/ una testa femminile gianiforme; a destra, due delfini; nel R/ cavallo al trotto a destra; sopra, spiga di grano verso destra; sotto, N; la sua emissione è posta negli anni 344-

<sup>54</sup> GALLO, *Siracusa Barocca* cit., pp. 143-144.

<sup>55</sup> GABRICI, *La monetazione del bronzo* cit., p. 171, nn. 19-26; RIZZO, *Monete greche della Sicilia* cit., p. 208 e tav. XLIII, 18-19, pp. 227-228 e tav. XLVIII, 22; R. CALCIATI, *Corpus Nummorum Siculorum, La monetazione di bronzo*, II, Milano 1986, pp. 50-52, n. 22.



317 a.C.<sup>56</sup>. L'illustrazione della tavola X del *Mirabella* presenta i tipi all'inverso rispetto all'originale e anche rispetto all'incisione nel libro del Goltzius, tav. III, V, che invece è abbastanza fedele.

La moneta XIV, nella quale oggi riconosciamo una litra in argento del V secolo, mostra nel D/ una testa femminile, correttamente attribuita alla ninfa Aretusa, e nel R/ un polpo che sarebbe il simbolo dell' «isola Ortigia», poiché il polpo vive nel mare e anche fuori di esso «fra gli scogli aspri, e non bagnati» e allo stesso modo l'Isola ha la «natura di bagnarsi in parte, ed in parte non bagnarsi»<sup>57</sup>.

Equilibrata e ben fondata è l'esegesi della moneta XIII, in argento «di prima grandezza», nella quale è possibile riconoscere, nonostante l'inversione della direzione dei tipi, un decadrachmo del maestro firmante Cimone, ascritto agli anni 410-405 a.C., il quale presenta nel D/ una quadriga al galoppo a sin. sormontata da Nike che vola a coronare l'auriga di sesso femminile, nell'esergo, panoplia, costituita da scudo, schinieri, corazza, elmo e lancia; nel R/ la testa di Aretusa a sin. circondata da quattro delfini<sup>58</sup>. Il *Mirabella* ritiene che una moneta così grande fu battuta per celebrare la vittoria più grande riportata dai Siracusani

che fu quella contra gli Ateniesi, terminata sul fiume Assinaro, con la morte di tanti nemici, e presa di Nicia, e Demostene capitani di quei

e, appoggiandosi alla testimonianza di Plutarco [Nicia, XXVIII, 1], che essa commemorasse l'istituzione delle feste assinarie. A tal riguardo piace ricordare le incisive osservazioni del Rizzo:

---

<sup>56</sup> A. HOLM, *Storia della moneta siciliana*, Torino 1906, p. 160, n. 319; *Sylloge Nummorum Graecorum, American Numismatic Society* cit., n. 518.

<sup>57</sup> MIRABELLA, *Dichiarazioni della Pianta* cit., parte II, p. 30.

<sup>58</sup> J. H. JONGKEES, *The Kimonian Decadrachms*, Utrecht 1941; RIZZO, *Monete greche della Sicilia* cit., pp. 230-238 e tav. L; KRAAY, *Archaic and Classical Greek Coins* cit., pp. 223-224 e tav. 48, n. 814.

il Mirabella, per lucida intuizione e con felicissima congettura brevemente esposta, divinò, quasi, il momento storico e l'occasione in cui furono conati i bellissimi decadrammi, e tracciò, con precisione per quei tempi mirabile, le linee fondamentali della sua congettura: *a*) i decadrammi sono monete commemorative; *b*) furono conati per la vittoria dei Siracusani nella battaglia del fiume Assinaros; *c*) la loro emissione è collegata con l'istituzione delle feste *Assinaria* (PLUT., *Nikias*, XXVIII 1). Siffatte linee fondamentali furon tutte riprese integralmente da un dotto e geniale archeologo e numismatico inglese, Arturo Evans, appassionato conoscitore ed avido collezionista – come è assai noto – di monete greche, specialmente della Sicilia e della Magna Grecia [...] pubblicata codesta monografia, si è parlato molto e a lungo della scoperta di Arturo Evans, ma dello scopritore della ... scoperta non si è parlato mai<sup>59</sup>.

Le «tre gambe congiunte in un centro, ò pur umbilico» che sono il tipo del R/ della moneta XVI, in rame di terza grandezza, sono

chiaro geroglifico della Sicilia [...] poscia che i tre piedi dimostrano i tre Promontori, Peloro, Pachino, e Lilibeo, onde venne l'Isola chiamata Trinacria, ò pur Triquetra;

le gambe sono piegate e non diritte «per denotare l'altezza dei monti, che per l'Isola si ritrouano», il cerchio nel mezzo indicherebbe Enna «chiamato umbilico della Sicilia». I Siracusani impressero «cotal simbolo della Sicilia tutta» per significare «il dominio, e signoria, che Siracusa ebbe sopra il resto dell'Isola per terra, e per mare»<sup>60</sup>. Il concetto è ribadito riguardo alle tre gambe che appaiono come figura accessoria nel R/ della moneta XXI, in rame di quarta grandezza, sotto il tipo di «un mostro, che nelle parti d'innanzi è cavallo, su le spalle ha l'ale, e l'ultime parti si terminano in pesce»; esse

<sup>59</sup> RIZZO, *Monete greche della Sicilia* cit., pp. 59-60.

<sup>60</sup> MIRABELLA, *Dichiarazioni della Pianta* cit., parte II, p. 35.





sono simbolo della Sicilia: così testimonia il Goltzio, mentre dice: «Tria femora, sive crura Siciliae Typus: quae tria significant promontoria, Lylybaeum, Pachynum, & Pelorum, unde Sicilia Trinacria dicata est»,

e furono poste sotto il mostro per significare il dominio di Siracusa sulla Sicilia<sup>61</sup>.

Nelle «sposizioni» delle «Medaglie» dei tiranni e re Mirabella delinea, con vasta conoscenza delle fonti, la storia di Gelone, Ierone I, Dionisio, Agatocle, Pirro, Ierone II e infine Geronimo, ma le relative «medaglie» sono in larga parte copiate dalle tavole XIII e XIV del Goltzius, con lo stesso fideistico atteggiamento del Paruta nei riguardi di quest'ultimo, e risultano, come si è già rilevato sopra a proposito delle tavole del Paruta, invenzioni del Goltzius stesso. Tali sono infatti le monete di Gelone, di Ierone I (a cui sono attribuite anche monete genuine di Ierone II), di Dionisio.

Le monete, al pari dei monumenti maggiori, nell'ottica del Mirabella testimoniano la grandezza politica, territoriale e culturale della Siracusa greca, la cui decadenza avrebbe avuto origine per causa della conquista romana e in particolare delle distruzioni compiute da Marcello e Sesto Pompeo<sup>62</sup>. La scelta da lui operata delle «Medaglie» da illustrare e commentare appare condizionata in misura non trascurabile dalle incisioni e dalle osservazioni del Goltzius, che il patrizio siracusano cita frequentemente come indubitabile autorità in materia di monete della Sicilia greca, ma doveva contribuire all'intento generale del libro di fornire a Siracusa la giustificazione storica di ogni sua rivendicazione di parità con le grandi città siciliane, in quanto erede di un passato prestigioso ora richiamato in vita<sup>63</sup>.

---

<sup>61</sup> *Ivi*, pp. 53-54.

<sup>62</sup> GALLO, *Siracusa Barocca* cit., p. 145.

<sup>63</sup> RUSSO, *Vincenzo Mirabella cavaliere siracusano* cit., p. 28.

L'opera del Mirabella fu ripubblicata nel secondo volume della seconda edizione del libro di Giacomo Bonanni, *Delle antiche Siracuse*, stampata a Palermo nel 1717 (la prima edizione era avvenuta a Messina nel 1624), insieme con alcune parti dei libri di Filippo Cluverio, Claudio Mario Arezzo, Tommaso Fazello, Giorgio Gualtero<sup>64</sup>.

Maggiore fortuna arrise invece all'opera del Paruta, che fu ristampata a Roma nel 1649 con «qualche poco d'aggiunta» da Leonardo Agostini (Boccheggiano (Grosseto) 1593-Roma 1676), dal 1639 antiquario del cardinale Francesco Barberini e poi, dal 1655, del papa Alessandro VII e suo commissario di tutte le antichità di Roma e del Lazio, cultore di numismatica e grande studioso di glittica – nel cui campo pubblicò opere rilevanti sulle «gemme antiche» –, possessore di una ragguardevole collezione di gemme, monete e statue; egli arricchì il libro con le illustrazioni di altre monete e con osservazioni erudite<sup>65</sup>.

---

<sup>64</sup> G. BONANNI, *Delle antiche Siracuse volume secondo, che contiene gli scrittori anteriori al Bonanni cioè Le Dichiarazioni della Pianta dell'Antiche Siracuse, e d'alcune scelte Medaglie di esse, e de' Principi, che quelle possederono descritte da D. Vincenzo Mirabella e Alagona cavalier siracusano. Il Capitolo XII del primo Libro della Sicilia di Filippo Cluverio, Quel che ne scrisse C. Mario Arezzo Patrizio della Città di Siracusa, Il Capitolo primo del quarto Libro della prima Deca di F. Tomaso Fazello, le Tavole di Giorgio Gualtero. Con l'aggiunta di altre medaglie ritrovate*, in Palermo, nella stamperia di Gio. Battista Aicardo, 1717.

<sup>65</sup> ANONIMO, *Agostini, Leonardo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 1, Roma 1960, pp. 464-465; L. GIOVANNINI, *Notizie sulle medaglie della collezione Agostini acquistate dal Cardinale Leopoldo de' Medici*, in «Rivista Italiana di Numismatica e scienze affini», LXXXI (1979), pp. 155-176; E. VAIANI, *La collezione d'arte e antichità di Leonardo Agostini. Nuovi documenti*, in *Dell'antiquaria e dei suoi metodi*. Atti delle giornate di studio, a c. di E. Vaiani, «Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa», s. IV, Quaderni, 2 [6], Pisa 1998, pp. 81-110, in part. a p. 84 osserva che «l'interesse per le monete di questa regione si può spiegare con la permanenza in Sicilia dell'Agostini, negli anni della sua formazione, come si ricava da un passo delle *Gemme* in cui si



Poco meno di cinquant'anni dopo essa ebbe una terza edizione a Lione nel 1697 per cura del libraio e stampatore Marco Maier, il quale, essendo venuto in possesso delle tavole del Paruta, ampliò l'opera con «la spiegazione» delle medaglie, una «descrizione compendiosa della Sicilia sì antica come moderna» ossia una succinta descrizione geografica della Sicilia e storica dei suoi abitanti dalla più remota antichità al 17° secolo (pp. 1-2), una «breve descrizione» cioè un profilo storico di ognuna delle sue città anteposto alla «succinta spiegazione» delle rispettive «Medaglie» (pp. 3-84), tavole cronologiche (pp. 85-90) e una

breve, e succinta historia della Sicilia dalla caduta dell'imperio Romano sin'al Presente cavata dal Golzio, e da altri celebri Autori,

fino cioè a Carlo II, re di Spagna, Napoli e Sicilia dal 1665 al 1700 (pp. 91-100).

Infine nel 1723 il libro fu ripubblicato a Leida (*Lugduni Batavorum*) nei volumi VI-VIII della gigantesca raccolta di studi (in 15 volumi in folio) di J. G. GRAEVII - P. BURMANNI, *Thesaurus Antiquitatum et Historiarum Siciliae, quo continentur rarissimi et optimi quique scriptores...*, per cura di Sigeberto Havercamp, il quale fuse in una sola opera quelle del Goltzio, del Paruta e del Gualtero (Walter), arricchì con altre tavole di monete edite e inedite quelle del Paruta e le illustrò con un suo commentario di «ponderose *explicationes*»<sup>66</sup> (le «dichiarazioni» che il nobiluomo palermitano non aveva potuto scrivere) e diede a questa nuova opera un titolo lunghissimo

---

commenta un intaglio con Augusto» e inoltre «curando la riedizione del testo di Paruta, l'antiquario grossetano aggiunse diverse immagini, tratte da esemplari di collezionisti contemporanei, quali il Gottifredi e di Francesco Barberini, e da una sessantina di monete di sua proprietà»; MISSERE FONTANA, *Testimoni parlanti* cit., pp. 323-325.

<sup>66</sup> G. E. RIZZO, *Intermezzo. Nuovi studi archeologici su le monete greche de la Sicilia*, Roma 1939, pp. 52-54, n. 1.

che spiegava per intero l'operazione editoriale a una vasta platea di dotti lettori, *PHILIPPI PARUTAE, Nobilis Panormitani, Iuris Utriusque Doctori, et LEONARDI AUGUSTINI, Senensis, Sicilia Numismatica, Nunc primum additis Huberti Goltzii aliorumque Siciliae Descriptione, et in Numismata singula Explicationibus; Ingenti numero Tabularum, Edita sparsim apud alios et Inedita Numismata complectentium, Locupletata, et perpetuo Commentario Illustrata, Studio et industria Sigeberti Havercampi, Histor. Eloq. Et Graec. Ling. in Acad. Lugd. Bat. Professoris. Accedunt insuper suis locis dispositae, integrae Georgii Gualtheri Siciliae et adjacentium Insularum atque Bruttiorum Tabulae antiquae, una cum ejusdem Georgii Gualtheri, Animadversionibus*. Un giudizio severo su quest'ultima edizione del Paruta fu espresso sessant'anni dopo da Joseph Eckhel, il quale rimproverò giustamente all'Havercamp di avere rifiuto insieme senza discernimento critiche opere per farne una di maggiore mole e di avere aggiunto i suoi prolissi commenti a quelli già abbondanti dei suoi predecessori<sup>67</sup>. Le attribuzioni ingenue ed erranee, le alterazioni di iscrizioni e tipi monetali, e altri difetti che ora, resi esperti da una scienza numismatica matura, non possiamo non notare inducono a chiedersi le ragioni della sorte propizia dell'opera. Come ebbe a rilevare il Columba

se guardiamo alla classificazione che il Paruta ha fatta, e prendiamo nota di qualche accenno che gli sfugge, dobbiamo concludere che le sue conoscenze di numismatica erano estremamente modeste, anche tenuto conto dell'età in cui visse. Eppure, ancora un secolo dopo, non si sapeva fare assai meglio di quello che avesse fatto lui. Nelle aggiunte dei suoi

---

<sup>67</sup> ECKHEL, *Doctrina Numorum Veterum* cit., I, p. 135: «is in opere, praegrandis atque indigestae molis, ut pleraque sua numismatica, non modo vetera illa Goltzii, Invegis, Mirabellae, Maieri recoxit, sed prolixos etiam commentarios ex suo cornu, quod copiam semper, etsi raro bonam, fuderat, veteribus adjecit».



continuatori si trovano errori di attribuzione non meno gravi di quelli in cui egli era incorso<sup>68</sup>.

### Le pagine di Havercamp

non portarono contributi notevoli alla conoscenza dell'antica monetazione siciliana. Egli non seppe uscire dal solco in cui la ricerca numismatica si era gettata; si avventurò anche lui in interpretazioni simboliche, e costruì ipotesi storiche su esemplari conosciuti soltanto da' disegni, senza aver cura di accertarne l'esattezza o l'autenticità. Fece, è vero, utili confronti, corresse qualche epigrafe, revocò in dubbio o rettificò qualche attribuzione; ma son granelli d'oro in vasto campo di sabbia<sup>69</sup>.

Rispetto all'enorme numero di tavole del Paruta – 153 nell'edizione del 1697 e 237 in quella del 1723, e in entrambe almeno due terzi di esse riproducono monete di epoca greca – le venti nel secondo volume dei *Sicula* (fig. 5) dell'olandese D'Orville<sup>70</sup>, professore nell'Università di Amsterdam, commentate dal Burmann nel 1764, formano un repertorio meno vasto e forse meno adatto a impressionare e soddisfare la curiosità enciclopedica di un letterato del Settecento, ma riguardano una materia più limitata poiché sono dedicate solamente all'illustrazione delle serie principali delle monete della Sicilia antica, «*numismata sicula*» o meglio della Sicilia greca, i cui

<sup>68</sup> COLUMBA, *Per la compilazione* cit., p. 5.

<sup>69</sup> *Ivi*, p. 6.

<sup>70</sup> J. P. D'ORVILLE, *Sicula, quibus Siciliae veteris rudera, additis antiquitatum tabulis, illustrantur edidit, et commentarium ad numismata sicula ... adjecit Petrus Burmannus secundus*, 2 voll., Amstelaedami 1764. L'opera fu pubblicata da Pieter Burmann il giovane (alla latina *Petrus Burmannus secundus*) dopo la morte dell'autore avvenuta nel 1751. Nel primo volume il D'Orville tratta di topografia e monumenti della Sicilia, nel secondo, riservato alle monete e alle iscrizioni, sono edite venti tavole numismatiche «col prolisso commento mitologico e filologico del Burmann», secondo la valutazione di RIZZO, *Monete greche della Sicilia* cit., p. 43.

JACOBI PHILIPPI D'ORVILLE  
**SICULA,**

*QUIBUS SICILIAE VETERIS RUDERA, ADDITIS  
 ANTIQUITATUM TABULIS, ILLUSTRANTUR.*

EDIDIT, ET

COMMENTARIUM  
 AD NUMISMATA SICULA,

*XX TABULIS AENEIS INCISA,*

*ET AD TRES INSCRIPTIONES MAJORES, GELOAM,  
 TAUROMENTANAM, ET RHEGINAM; NEC NON  
 MINORUM INSCRIPTIONUM SYLLOGEN,*

*ORATIONEM IN AUCTORIS ORITUM,  
 ET PRAEFATIONEM*

ADJECIT

PETRUS BURMANNUS SECUNDUS,  
*PARS SECUNDA*



AMSTELAEDAMI,  
 APUD GERARDUM TIELENBURG.  
 CIOIOCLXIV.

Fig. 5 - J. PH. D'ORVILLE, *Sicula...* pars secunda, Amstelaedami 1764, frontespizio



disegni erano già stati fatti incidere dal D'Orville<sup>71</sup>. Questi nel 1727 aveva fatto un viaggio di tre mesi in Sicilia, precursore dei viaggiatori, «primo fra di essi in ordine di tempo, e primo anche per solida cultura filologica classica»<sup>72</sup>, e aveva preparato la sua opera allo scopo di illustrare i ruderi e le antichità dell'isola, ma era morto prima di potere darlo alle stampe. Il Burmann nel «*commentarium*» alle monete, che scrisse attingendo alla ricchissima biblioteca dello scomparso autore, mise in rilievo, con confronti meticolosi, somiglianze e diversità tra i «*numi*» da lui spiegati, che erano anche, in parte o in tutto, nuovi, e quelli della «*Sylloge*» del Paruta, usata naturalmente nell'edizione leidense. Dedicò particolare attenzione alle iscrizioni monetali, correggendo in qualche caso anche la lettura sbagliata dello stesso D'Orville che ormai era stata fermata nei disegni delle tavole del libro<sup>73</sup>. Il progresso compiuto restava tuttavia imbrigliato dal mantenimento sostanziale della classificazione del Paruta, che sembrava avere acquistato autorità massima e duratura nella nuova imponente veste datale dall'Haverkamp. Essa ebbe infatti una fortuna così grande che «si direbbe quasi che ogni generazione di dotti volle averne un'edizione sua»<sup>74</sup>.

Quanto alle monete siracusane il Burmann ne commenta 48, illustrate dalla penultima fila della tavola IV alla quarta fila della tavola VIII. La prima di esse (*fig. 6*) è così descritta:

---

<sup>71</sup> Come si viene a sapere dalla dedica del libro a Joan D'Orville, figlio dello scomparso autore: «cum vero illorum ectypa Tabulis aereis tantum incisa sint, vivente adhuc Patre tuo», D'ORVILLE, *Sicula* cit., p. V.

<sup>72</sup> RIZZO, *Monete greche della Sicilia* cit., p. 43; H. TUZET, *La Sicile au XVIII<sup>e</sup> siècle vue par les voyageurs étrangers*, Strasbourg 1955, pp. 6-7.

<sup>73</sup> Ne sono esempio le osservazioni con le quali il Burmann, alle pp. 310-312, commentando la moneta in argento di Catana effigiata alla tav. IV, n. 2, corregge giustamente in ΗΡΑΚΛΕΙΔΑΣ la leggenda del diritto ΚΕΛΕΛΕΙΔΑΣ che era stata incisa nella stessa tavola.

<sup>74</sup> COLUMBA, *Per la compilazione* cit., p. 5.

N. 9. ΣΩΤΕΙΡΑ Dianae caput, diademate quodam cinctum, cum pharetra in tergo, pone lyra. R. ΣΥΡΑΚΟΣΙΩΝ Caput inberbe Apollinis laureati et intonsi, fluentibus ad tergum capillis, sinistrorsum, pone caput lyra, et vasculum sacrificale. *Dorvillianus ex electro.*

Fa seguito un commento lungo quasi tre pagine nel quale il Burmann rileva le differenze dei tipi e delle figure accessorie nelle illustrazioni del Paruta e dell'Haverkamp e le analogie che per essi ravvisa in monete di altre aree del mondo di cultura greca con osservazioni di tal genere

Pharetra haec Dianae tam in illis, quam aliis numis et gemmis operculo clausa est, ut in Magnesiaie numo apud Liebe in Gotha Numar. [ia] p. 183 ubi simillimum Dianae caput,

e infine spiega il significato dell'epiclesi ΣΩΤΕΙΡΑ riferendolo «ad sanationem morbi gravis [...] quo liberati erant Syracusani», e rilevando che tale appellativo è presente in altre monete illustrate dal Mirabella. Questo esempio può bastare a delucidare il modo abituale di procedere del Burmann, il quale spiega dopo tre monete in elettro, due in argento nelle quali possiamo riconoscere un tetradrammo dell'incisore Eukleidas e uno di Euainetos per il quale osserva che non si trovano né in Paruta né in Mirabella monete simili nelle quali la Vittoria tiene «ejusmodi laminam literis notatam», cioè il pinakion con le lettere EYAIN iniziali del nome dell'incisore, e critica le letture differenti date in altre pubblicazioni. Nelle tavole quinta e sesta sono illustrati 20 stateri corinzi attribuiti a Siracusa sulla scia del Paruta, anche se sono differenti da quelli presenti nella sua opera, e di altra letteratura numismatica secondo la quale il pegaso significherebbe l'origine corinzia di Siracusa, poiché esso si trova anche nelle monete di Corinto; i simboli «indicant diversas Palladis artes, rei militaris, agriculturae, aliasque, quibus floruerunt Syracusani»<sup>75</sup>. Dall'ultima fila della tavola sesta

<sup>75</sup> BURMANN, *loc. cit.*, pp. 332-333.







Fig. 6 - J. PH. D'ORVILLE, *Sicula... pars secunda*, Amstelaedami 1764, tav. IV; monete di Messana, Catana, Syracusae

fino alla quarta della tavola ottava sono riprodotte 22 monete in bronzo in gran parte appartenenti alla collezione del D'Orville, che sono commentate dal Burmann con il metodo abituale. Nelle tavole XVI e XVII inoltre sono riprodotte le monete per lo più in argento dei signori siracusani Gelone (inteso come il primo), di Ierone II, anch'egli inteso come il primo, di Filistide

vel Damareta, Theronis, Agrigentinarum tyranni filia, cum marito Gelone regium nomen penes Syracusanos obtinuit. vide Haverk. ad Parut. pag. 1042 et 1043<sup>76</sup>,

di Agatocle, di Pirro in oro e in bronzo, e infine monete in bronzo di Ierone II a lui correttamente attribuite perché esse portano lo stesso tipo di alcune di quelle ascritte allo stesso sovrano nell'opera del Paruta<sup>77</sup>.

Alcuni elementi di novità, rispetto alla precedente letteratura numismatica connotano il catalogo della collezione del principe di Torremuzza, nel quale egli descrisse le monete siciliane (16 in oro, 257 in argento, e 798 in bronzo) che costituivano la sua raccolta, in seguito da lui ampliata<sup>78</sup>, ma solamente l'opera maggiore del principe, pubblicata a Palermo nel 1781<sup>79</sup>, completata

<sup>76</sup> *Ivi*, pp. 458-461.

<sup>77</sup> *Ivi*, pp. 467-468.

<sup>78</sup> G. L. CASTELLO, *Siciliae veterum populorum et urbium regum quoque et tyrannorum numismata quae extant in eius cimelio*, Panormi 1767. Il catalogo aggiornato e completo della raccolta fu pubblicato, un anno dopo la morte del principe avvenuta nel 1792, da S. M. Di Blasi col titolo *Catalogus veterum et recentiorum nummorum qui in G. L. Castelli gazophilaceo servantur*, Panormi 1793.

<sup>79</sup> G. L. CASTELLO, *Siciliae populorum et urbium regum quoque et tyrannorum veteres nummi saracenorum epocham antecedentes*, Panormi 1781. Sulla genesi dell'opera e sulle suppliche del principe al viceré e ad altre autorità al fine di ottenere sussidi per il suo completamento e la sua pubblicazione sono di primario interesse le lettere edite da R. GIUFFRIDA, *Fonti per la storia della tutela dei beni archeologici in Sicilia*, in «BCA, Beni



dall'autore con un «*auctarium*» nel 1789 e con un «*auctarium secundum*» nel 1791, offuscò quella del Paruta, la cui raccolta aveva costituito per quasi un secolo e mezzo la fonte più autorevole e di indiscusso valore per la cultura europea, soprattutto per quelle sue caratteristiche di completezza della documentazione presentata nelle tavole. Nella prefazione indirizzata «Lectori Nummophilo» il Principe avverte di avere eliminato le monete non prodotte in Sicilia e quelle non pertinenti ai popoli antichi della Sicilia, che erano state comprese nelle opere precedenti del Paruta, dell'Agostini, del Maier e dell'Haverkamp; di avere aggiunto un'abbondante quantità di monete prima sconosciute a quelle di ogni città; di avere disposto prima quelle pertinenti all'intera Sicilia, poi quelle dei suoi popoli e città dell'antichità, di seguito quelle delle isole vicine, infine quelle che recano nomi di principi, re e tiranni. Aggiunge che le monete sono illustrate nelle dimensioni reali del loro modulo e di ognuna di esse è indicato il metallo. A ciascuna tavola ha congiunto un commento nel quale sono annotati i tipi e le figure accessorie («*figurae, & emblemata*»), il grado di rarità delle monete – se comuni, piuttosto rare o della massima rarità –, le collezioni e i medaglieri in cui si conservano, sono citati gli scrittori che ne trattano, e infine sono illustrati con brevi considerazioni i riferimenti alla storia, cronologia, mitologia e geografia della Sicilia antica.

Le zecche sono presentate in ordine alfabetico cominciando da quella di Abacaenum. Le monete siracusane «repubblicane» sono illustrate nelle tavole da 68 a 86; nelle prime due di queste, le monete d'oro, nelle tavole da 70 a 79 quelle in argento, nelle rimanenti sette le monete in bronzo; nelle tavole da 97 a 106 le serie dei signori siracusani, Gelone (tav. 97), Ierone I (tavv. 98-99), Dionisio I, Dionisio II, Ipparino (tav. 100, *fig. 7*), Agatocle (tav. 101), Iceta, Sosistrato (tav. 102), Pirro (tav. 103), Ierone II (tav.104), Ieronimo (tav.105), Filistide (tav. 106). Si

---

Culturali e Ambientali Sicilia» n. s., V (1995), fasc. I, pp. 86-123, in part. docc. nn. 2, 5, 6, 7, 11, 14, 15, 50.

rileva subito anche qui il modo di procedere adottato dall'Autore in tutta l'opera, che, come da lui dichiarato nella prefazione, si caratterizza per una succinta introduzione storica, una breve descrizione dei tipi, l'assenza di qualsivoglia commento, l'indicazione delle fonti delle monete; a questo riguardo può notarsi che le monete di Siracusa appartenenti a collezioni siciliane<sup>80</sup>, compresa quella del principe stesso, italiane<sup>81</sup> e anche estere<sup>82</sup> sono in genere quelle comuni e qualcuna rara, e che invece la gran parte di quelle illustrate derivano dal Paruta, dal Goltzius, dal Burmann e da altre opere di numismatica. Le monete dei tiranni siracusani Gelone, Ierone I, Dionisio I, Dioniso II, sono ovviamente inesistenti e derivano dal Paruta, che le aveva attinte al Goltzius, o direttamente dal Goltzius. L'intera opera, come, un anno dopo il suo completamento con l'«*auctarium secundum*», rilevò l'Eckhel, con rammarico, era inficiata dalla scarsa cura della riproduzione delle iscrizioni e dei tipi monetali e dalla mancata distinzione tra monete viste direttamente e monete attinte dal Goltzius e dal Paruta, sebbene il principe non di rado dubitasse della loro attendibilità<sup>83</sup>;

---

<sup>80</sup> Tra queste sono menzionate i Medaglieri di Aloisio Maria Gravina, priore di San Calogero, del Monastero di San Martino delle Scale vicino Palermo, del consigliere regio Antonio Marchese, le cui monete erano note all'autore attraverso le riproduzioni del Burmann, del Museo Lucchesiano di Agrigento.

<sup>81</sup> Come quella del regio museo di Napoli, le cui monete sono note al Torremuzza dall'opera del chierico regolare teatino Giuseppe Maria Pancrazi che nel 1751 aveva pubblicato a Napoli l'opera *Antichità siciliane spiegate colle notizie generali di questo regno*, e l'altra del museo dell'Università di Bologna (a p. 75, riguardo alla moneta quarta della tavola LXXIII).

<sup>82</sup> Ad esempio quella del museo dei Canonici regolari di San Floriano in Austria, dei cui esemplari fu data comunicazione al principe da Francesco Neumann «*Canonicus Regularis ad Sanctam Dorotheam, cujus Opus de Nummis Ineditis nuper editum, & literatus Orbis demiratur*» (a p. 79, a proposito della moneta 1 della tavola LXXIX).

<sup>83</sup> ECKHEL, *Doctrina Numorum Veterum* cit., I, p. 186: «*insignibus his*





Fig. 7 - G. L. CASTELLO, *Siciliae populorum et urbium regum...*, Panormi 1781, tav. C: monete di Dionisio I, Dionisio II, Ipparino

queste giuste critiche furono riproposte con maggiore ampiezza da Antonino Salinas nel 1871:

è curioso il notare che il Torremuzza, men che fiducioso all'autorità del Goltz e di altri simili scrittori, poi accolga nel suo libro delle inesattezze loro; e per la cieca fede de' tempi, non abbia ardito starsene alla propria esperienza (che pure vinceva di molto quella degli altri), pronunziando la parola: *non credo*, spesso tanto benefica alla scienza [...] se grave è la colpa del disegnatore per non aver saputo rendere il vario stile degli originali [...], l'inesattezza de' disegni in massima parte proviene dall'autore, al quale, meglio che all'artista, correva il debito di ben riconoscere le impronte e le leggende delle monete<sup>84</sup>.

Molto tempo ancora sarebbe dovuto passare prima che prendesse forma un diverso metodo di studio delle monete di Siracusa e in genere della Sicilia greca; nel secolo XIX, infatti, mentre in Italia, e in Sicilia in particolare, gli studi e le ricerche sulla monetazione delle città siceliote restavano appannaggio di eruditi, la cui dimensione spesso non riusciva a superare gli ambiti municipali, con le eccezioni di Gregorio Ugdulena e Antonino Salinas, in Inghilterra si avvivava in seno al British Museum una fucina di studiosi e di ricerche che, meno di un secolo dopo la pubblicazione dell'opera del Torremuzza, avrebbe prodotto un saggio sulla monetazione siracusana, quello di

---

principis indefessi conatibus si respondisset chalcographi adcuratio, qui saepe cum inscriptiones tum typos propalam pervertit, et si in ipsis tabulis discreti fuissent numi, quorum ipse archetypha vidit, ab iis, qui sibi e Goltzio et Paruta, de quorum ipse fide non raro dubitat, fuere cogniti, nihil esset, quod ad Siciliae numismatice perfectionem amplius possemus desiderare».

<sup>84</sup> A. SALINAS, *Le monete delle antiche città di Sicilia*, Palermo-Roma 1876-1922, pp. IX-X; cfr. inoltre COLUMBA, *Per la compilazione* cit., pp. 7-9; G. ORTOLANI DI BORDONARO, *G. L. Castelli di Torremuzza e gli studi d'antiquaria siciliana nel sec. XVIII*, II ed., Palermo 1980, pp. 33-35.



Head pubblicato nella *Numismatic Chronicle* del 1874<sup>85</sup>, che ne tracciò la storia in modo rigoroso, aprendo con forza la via di un nuovo sapere, pronto ormai a costituirsi, secondo una felice definizione di Hermann Bengtson<sup>86</sup>, come una delle «scienze fondamentali specifiche» della storia antica.

---

<sup>85</sup> B. V. HEAD, *On the Chronological Sequence of the Coins of Syracuse*, in «*Numismatic Chronicle*», 1874, pp. 1-79.

<sup>86</sup> H. BENGTSON, *Introduzione alla storia antica*, trad. it. Bologna 2003, pp. 179, 189-192.